

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
SCIENZE INTERNAZIONALI E ISTITUZIONI EUROPEE

LA CRIMINALITÀ' ORGANIZZATA
IN SPAGNA. IL CASO DEI
LANCHEROS GALLEGOS.

Matricola: 740317
Elaborato finale di: Stefano Paglia
Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa
Anno Accademico 2010/2011

Indice

“La criminalità organizzata in Spagna. Il caso dei lancheros Gallegos”

Introduzione

..... pag. 2

Capitolo 1: I gruppi criminali presenti in Spagna. Stranieri ed autoctoni.

..... pag. 4

Capitolo 2: Il narcotraffico in Galizia. Cause, evoluzione ed elementi.

..... pag. 26

Capitolo 3: I principali “lancheros gallegos” e le modalità operative utilizzate.

..... pag. 41

Capitolo 4: La criminalità organizzata galiziana: il non sviluppo di una mafia.

..... pag. 57

Conclusioni

..... pag. 67

Bibliografia

..... pag. 70

Introduzione

“La criminalità organizzata in Spagna. Il caso dei *lancheros gallegos*.” approfondisce il fenomeno criminale autoctono strettamente legato al narcotraffico, sviluppatosi dagli anni ottanta in Galizia, regione a nord ovest della Spagna. Il lavoro di ricerca è stato svolto per la maggior parte attingendo a fonti in lingua spagnola, acquisite sia sul campo attraverso la possibilità offerta dal programma Erasmus, sia sotto forma di articoli per mezzo dei grandi archivi giornalistici dei quotidiani spagnoli nazionali e locali. Le uniche fonti in lingua italiana sono state impiegate in determinati paragrafi dei capitoli primo e quarto, quest'ultimo eseguito grazie alle conoscenze fornite dal corso di “Sociologia della criminalità organizzata”.

I soli riferimenti alla criminalità galiziana esistenti in lingua italiana riguardano il ruolo giocato nella cosiddetta “catena della cocaina” (catena del valore del mercato della cocaina), argomento originario della tesi, e sono contenuti in “Cocaina s.p.a.” di Vincenzo Spagnolo, nella relazione annuale 2010 della D.C.S.A. ed in un'audizione del procuratore Grasso presso la commissione antimafia. Trattasi tuttavia di pochissime righe che non approfondiscono l'argomento ma che citano solamente il coinvolgimento di singoli individui in operazioni di narcotraffico.

Una volta conosciuta la destinazione del soggiorno Erasmus, l'argomento della ricerca fu modificato in modo tale da approfondire un ambito quasi sconosciuto in Italia.

Il percorso di studio ha avuto inizio attraverso un'approfondita ricerca bibliotecaria effettuata presso la “Universidade de Santiago de Compostela” e l'archivio bibliotecario integrato della regione autonoma Galizia. Parallelamente sono stati utilizzati tutti i mezzi di ricerca informatici e consultate alcune persone interessate personalmente all'argomento, grazie alle quali è stato possibile scoprire l'esistenza di una “Fundación Galega Contra o Narcotráfico”, simile sotto alcuni aspetti all'associazione italiana Libera. Il confronto con persone impegnate da molti anni nel contrasto al narcotraffico ha consentito un ampliamento della bibliografia e una visita

personale ad alcuni beni confiscati ai più importanti esponenti della criminalità locale.

Una volta terminata la raccolta delle informazioni si è proceduto alla stesura della tesi con un corposo primo capitolo necessario a contestualizzare la criminalità galiziana nel contesto spagnolo e parallelamente evidenziare i principali fattori attrattivi presentati dal sistema stato iberico.

Se dunque alcune informazioni sono state ricavate in maniera prettamente nozionistica, la maggior parte di esse è il frutto di una ricerca empirica sul campo e dell'applicazione del modello teorico esplicito nel corso di "Sociologia della criminalità organizzata" ad una realtà criminale straniera.

Capitolo 1:

Capitolo 1:

I gruppi criminali presenti in Spagna. Stranieri ed autoctoni

Introduzione

I gruppi di criminalità organizzata presenti in Spagna sono molto numerosi e di varia provenienza. La debolezza degli elementi autoctoni nella maggior parte del paese rispetto a quelli d'importazione, può essere dovuta al lungo periodo dittatoriale. Impedendo l'addensamento criminale in strutture verticistiche attraverso i mezzi repressivi ed in un contesto non globalizzato, la fine della dittatura ha altresì aperto la nazione all'entrata di gruppi esterni che muovevano i primi passi nel mondo globalizzato, senza trovare nessun tipo di "resistenza" criminale in gran parte del territorio (ad eccezione del nord ovest, già soggetto a fenomeni locali di una certa consistenza). Le stesse forze dell'ordine non avevano maturato la necessaria esperienza tesa a fronteggiare i nuovi soggetti criminali stranieri, affacciatisi già dai primi anni post dittatura come nel caso dei narcos sudamericani e di Bardellino.

I fattori di attrazione per i gruppi stranieri

In base al confronto delle diverse realtà criminali é possibile evidenziare tre fattori che hanno contribuito ad attrarre investimenti criminali in territorio iberico¹. Nelle sezioni successive del capitolo verranno evidenziate le storie e le applicazioni di questi

La Spagna come nuovo territorio

Da una parte vi é la dimensione del rifugio, ovvero un soggetto criminale emigra in Spagna per *sfuggire dalle lotte intestine* nella sua organizzazione, abbandonando così il suo territorio d'origine, o per *sfuggire alla repressione giudiziaria* svolta dalle autorità del suo paese. I due elementi possono

1 Elaborate anche attraverso la lettura di "*Evolución reciente de la delincuencia organizada transnacional en España*, Carlos Resa Nestares" e "*Rapporto di ricerca:criminalità e immigrazione*, Nando dalla Chiesa"

combinarsi nella figura di un latitante che cerca allo stesso tempo di sfuggire alla scia di violenza aperta all'interno della sua organizzazione. Esempio ne sono i vari latitanti arrestati appartenenti al clan degli Spagnoli di Scampia. Una terza dimensione del territorio può essere quella della creazione di un nuovo spazio delittivo. È questo il caso delle organizzazioni cinesi che usano e delimitano l'azione di racket nella propria comunità, storicamente concentrata nelle china town, e recentemente anche della camorra, la quale ha recentemente tentato un'infiltrazione nelle politica nelle isole Canarie (il tema sarà approfondito nel paragrafo dedicato). Si crea dunque un nuovo territorio da sottoporre al controllo.

La Spagna come meta per il riciclaggio

In seguito alla fine della dittatura nell'economia spagnola si mise in moto un processo di espansione teso a recuperare il divario maturato con le principali nazioni europee. I settori scelti dalle organizzazioni criminali furono quelli del turismo, uno dei mercati principali del mondo ed in continua crescita, e quello immobiliare. Le motivazioni sono differenti. Innanzitutto quello spagnolo è un sistema economico e politico contraddistinto da buona stabilità. Il turismo di massa, una delle principali "industrie" del paese, garantisce un ambiente multiculturale nel quale è più facile nascondersi e caratterizzato dalla presenza di elevate quantità di denaro contante, ideale per il lavaggio di denaro sporco. Il sistema bancario è solido, gode di un'ottima rete a livello mondiale e presenta, ne più ne meno rispetto ad altre nazioni europee, con d'ombra rispetto all'applicazione della legislazione vigente (nei capitoli successivi verranno portati esempi). Oltretutto vi è una certa vicinanza con paradisi fiscali quali Gibilterra e Svizzera, i quali hanno adottato misure contro il riciclaggio solo da pochi anni. La stessa struttura economica del paese è caratterizzata da una sovra rappresentazione dei settori delle costruzioni ed alberghiero i quali, guardando a quello che accade in Italia con il movimento terra ed il turismo nel sud del paese, sono molto vulnerabili a infiltrazioni criminali.

Ultimo elemento da prendere in considerazione riguardo ai fattori di attrazione é la presenza di una forte economia sommersa e di una consistente evasione fiscale in alcune zone del paese.

Una testimonianza del notevole ingresso di capitali sporchi vi fu nel 2006, quando iniziò un'indagine della Banca Centrale di Spagna tesa a motivare la incredibile quantità di banconote da 500 euro presente nel territorio. Queste infatti, dato aggiornato al 2011, rappresentano il 71,4% del valore di tutte le banconote presenti in Spagna, per un valore di 71.389 milioni di euro. Quasi una banconota su quattro di tutta l'area euro. Inutile dire come la maggior parte sia legata ad operazioni illecite svolte da bande criminali. Nel 2010 le case di cambio inglesi smisero addirittura di convertirla dopo aver dichiarato che il 90% delle transazioni erano legate a fenomeni criminali quali traffico di droga o lavaggio di capitali. Il soprannome che é stato affibbiato al taglio é Bin Laden: “...*por lo mucho que se ha oído hablar de ellos y por los pocos que se han visto.*” (El País 2010). A conferma dell'uso improprio é possibile citare l'arresto di Patrizio Bosti, esponente dell'alleanza di Secondigliano, avvenuto presso un lussuoso ristorante della Costa Brava. Gli vennero sequestrati 24.000 euro in 48 biglietti da 500.

La Spagna come mercato di consumo ed approvvigionamento: droghe, armi e tratta.

A causa della sua posizione geografica, svolge il ruolo di porta d'ingresso d'Europa per i traffici provenienti da sud America e Marocco. Oltre ad essere un eccellente mercato di consumo, uno dei primi in Europa per cocaina ed hashish, é anche il principale punto d'approdo per i carichi di cocaina diretti verso il continente europeo. Le forze di polizia spagnole sequestrano da sole il 50% della cocaina sequestrata da tutte le forze di polizia del vecchio continente. Il trend é tuttavia in diminuzione da circa 50t nel 2006 a 25t nel 2009. Un esempio dell'utilizzo della Spagna come grande mercato delle droghe é quello dei narcos colombiani, esplicito nella

sezione dedicata di questo capitolo.

La situazione odierna

Gli individui che oggi giorno compongono i gruppi organizzati possono essere di origine straniera, principalmente italiani, russi e latinoamericani, ed autoctoni, galiziani in primis ma anche baschi ed in minor misura andalusi.

La situazione di inefficienza del sistema repressivo e giudiziario è radicalmente cambiata grazie ai passi avanti fatti in materia ed alla forte volontà dei governi succedutisi nell'affrontare il problema. Le principali strategie adottate furono: l'entrata in vigore del mandato di cattura europeo nel 2004, il progressivo ampliamento della legislazione spagnola, come l'introduzione nel 1995 del reato contro la salute pubblica, art. 368 del codice penale, ed il lavoro di sensibilizzazione ed assistenza ai tossicodipendenti svolto attraverso il "Plan Nacional sobre Drogas" che, dal 1985, si è rinnovato fino ai giorni nostri. Nelle stesse forze dell'ordine, esistono diverse unità speciali per il contrasto alle organizzazioni criminali, coordinate dalla UDYCO central. Acronimo di "Unidades de Droga Y Crimen Organizado", che vennero create nel 1997 per aumentare l'efficacia repressiva nei confronti della criminalità organizzata in tutti i suoi aspetti. Dal lavaggio di capitali al traffico di droga. Si compongono di diversi gruppi ubicati sul territorio spagnolo nelle zone maggiormente esposte a questi fenomeni, come Galizia, Costa del Sol, Isole Canarie... etc. Sotto il profilo delle unità "operative", quelle che più di ogni altra si distinguono per il contrasto al narcotraffico sono i GRECO's: "Grupos de Respuesta Especializada contra el Crimen Organizado". Sono composte da circa trenta uomini dotati dei più moderni equipaggiamenti esistenti ed operano in collaborazione con le unità UDYCO.

È lecito dunque affermare che la Spagna non costituisce più un rifugio molto sicuro per i latitanti, sebbene continui ad offrire importanti opportunità di riciclaggio, ampliate dall'odierno contesto di crisi europea e da due fattori

caratteristici del nuovo mondo globalizzato. Il primo è il gran passo avanti fatto dalle tecnologie che garantisce una miglior rete informativa indispensabile per rendere più flessibile la struttura dell'organizzazione, adattandola meglio agli scopi criminali. Lo sviluppo tecnologico è utilizzabile anche nell'ottica del riciclaggio di denaro, consentendo spostamenti in un breve lasso di tempo da una parte all'altra del mondo. In questo settore è da segnalare il prezioso apporto dei paradisi fiscali, i quali attraverso le loro legislazioni compiacenti permettono alla criminalità organizzata di creare una maschera di pseudo liceità una volta introdottasi nel mercato legale.

Il secondo fattore del nuovo contesto criminale odierno è l'apporto fornito da nuove figure del crimine organizzato che possono essere accomunate alla figura del libero professionista. Gli esempi sono quelli del broker, dell'ex appartenente a servizi segreti dell'est o del narcotrafficante galiziano, che mettono a disposizione le proprie abilità specializzate d'alto livello ad organizzazioni più strutturate. Queste possono ora esternalizzare alcune competenze, non dovendole sviluppare da zero al proprio interno e facilitando in questa maniera l'attività delittiva.

Le organizzazioni straniere operanti in Spagna.

I raggruppamenti sono effettuati attraverso un criterio di pericolosità basato su fattori quali (in ordine d'importanza): uso della violenza a scopi intimidatori, tentativi d'infiltrazione nella politica ed inquinamento dell'economia legale attraverso riciclaggio e traffici illeciti. Non è stata riscontrata alcuna organizzazione nella quale i tre siano presenti contemporaneamente, mentre solo la camorra è stata finora coinvolta in un tentativo di infiltrazione politica precisamente nelle isole Canarie (vedi paragrafo dedicato).

Organizzazioni che utilizzano la violenza a scopi intimidatori ed inquinano l'economia legale.

Mafia russa

Attraverso questo termine si intendono tutte le organizzazioni criminali formate da cittadini della federazione russa. Alcuni gruppi si formarono già sotto l'Unione Sovietica mentre altri solamente in seguito al collasso. Ciò che accomuna i differenti gruppi, molto differenti per etnie e provenienza geografica, é l'enorme guadagno avuto dal processo di brusca privatizzazione avvenuto in seguito al discioglimento del regime comunista. Il livello di potere raggiunto in patria da alcune di queste bande é tale da non riuscire a distinguere nettamente l'organizzazione dalle autorità locali. La Spagna² é vista come un mercato d'investimento sicuro per i capitali accumulati, a differenza dell'instabilità che contraddistingue la madre patria, e luogo per sfuggire alle lotte intestine godendosi i frutti dei vecchi traffici illeciti. I primi gruppi ad arrivare sono proprio i grandi magnanti “rapinatori di beni statali” che si presentano come élite con forti coperture nel sistema dell'economia legale del proprio paese e che fanno del riciclaggio la loro principale attività. In un secondo momento giunsero gruppi legati alla sicurezza privata, spesso ex militari, che espansero la propria attività alla prostituzione ed alle estorsioni. Data la notevole presenza di ex agenti segreti, i gruppi russi presentano un importante apparato informativo in grado di fornire un notevole vantaggio.

I principali arresti degli ultimi anni

Zakhar Kalashov. Arrestato a Dubai nel 2006 in seguito ad un'indagine delle forze dell'ordine spagnole, faceva parte di un gruppo denominato “Ladri nella legge” operante in Russia e Georgia. Fu estradato dalla Spagna proprio in quest'ultimo paese nel 2010 dove deve scontare una condanna a più di dieci anni. I ricavi dei traffici ed attività sparse per il mondo venivano reinvestiti nel mercato immobiliare iberico attraverso una rete di società

² *Carlos Resa Nestares*, Evolución reciente de la delincuencia organizada transnacional en España

commerciali retta da un sistema di intestazioni a prestanome.

Un secondo esponente molto famoso recentemente arrestato é Taniel Oniani, protagonista anche lui del mercato immobiliare, precisamente a Barcellona. Questi era un componente di grado inferiore della stessa organizzazione ed é stato estradato compiendo il percorso opposto, dalla Russia alla Spagna, nel 2011. Entrambi vennero inseriti nella lista dei ricercati in seguito alla loro fuga nel 2005 per sfuggire alla cattura nella "Operación Avispa".

I narcos sudamericani

L'utilizzo della violenza da parte di elementi dei cartelli colombiani li vide protagonisti in Galizia a partire dagli anni novanta, dove si ebbero regolamenti di conti anche con personalità inserite a livello politico locale (l'argomento verrà approfondito nei successivi capitoli). Segue una ricostruzione storica della presenza di elementi sud americani legati alla cocaina in europa.

La famiglia Matta Ballesteros

Il 28 dicembre 1989 si svolse a Roma un incontro tra le più alte cariche delle forze dell'ordine dedite alla repressione dei traffici di droga di Stati Uniti, Italia e Spagna. L'allora direttore della DEA John Lawn mise in allerta i colleghi iberici dichiarando come vi fossero forti indizi che legavano l'ingresso della cocaina nel vecchio continente ad iniziative portate avanti dalle famiglie Ochoa e Matta Ballesteros, citando in merito le relazioni dirette, culturali e linguistiche che intrecciavano i due gruppi tra le sponde dell'Atlantico. Entrambe le famiglie visitarono più volte la Spagna dalla fine degli anni 70, riuscendo a stabilire importanti contatti per la creazione di un secondo mercato per la cocaina, alternativo per dimensioni e disponibilità economica a quello nordamericano.

La famiglia Ballesteros ha origine Honduregna ed é stata una delle prime a stabilirsi in Spagna con fini di riciclaggio di denaro sporco, proveniente dal

traffico di cocaina tra Colombia e Stati Uniti svolto da Juan Ramon Matta Ballesteros. I forti legami con il cartello di Medellín resero Juan Ramon un personaggio chiave, definito un pioniere nel suo campo, in quanto coinvolse il Messico, più precisamente la cittadina di Guadalajara, nel rifornimento del mercato statunitense attraverso il consolidamento di questa nuova rotta (nota oggi a causa delle migliaia di morti da essa provocati). Arrestato nel 1988, sta ora scontando l'ergastolo in un carcere di massima sicurezza in Colorado per traffico di droga e omicidio di un agente della DEA infiltrato. L'importanza della sua figura è data dal contemporaneo investimento in Spagna, da parte della sua famiglia, delle fortune provenienti dal narcotraffico. Molto importante in questa operazione di riciclaggio fu il ruolo svolto dal fratello, José Nelson Matta Ballesteros, il quale iniziò a frequentare la Spagna nel 1979, quando venne individuato a Madrid, e successivamente nel 1984 ottenne la residenza nella città galiziana de La Coruña, situata nel nord ovest della penisola (in un secondo momento giunsero anche il fratello Reinaldo, nel 1986 a Madrid e la sorella Leticia. Lo stesso narcotrafficante, Juan Ramón visitò più volte il paese e trovò rifugio nella capitale spagnola durante il 1985, continuando a gestire i suoi affari attraverso il telefono come testimoniano le intercettazioni della polizia spagnola).

Attraverso l'aiuto dei Fernandez Espina, fratelli asturiani legati a vari narcotrafficienti di cocaina e con interessi immobiliari in molti stati sudamericani e nella stessa Galizia, i Matta Ballesteros riuscirono ad entrare nel circuito imprenditoriale autoctono. La procedura fu la stessa già utilizzata da molte organizzazioni criminali in tutto il mondo. Un imprenditore galiziano che attraversava difficoltà economiche, Jesús Louzao Pardo, proprietario di una catena di concessionari di automobili di lusso (settore nel quale i suoi eredi sono tuttora attivi) accettò di aprire la sua società, Briocar, al denaro proveniente dai Matta e dai Fernandez. Dopo aver saldato i debiti contratti previamente, iniziò una forte campagna di espansione e diversificazione che attraverso la creazione di ulteriori società e l'estensione

della rete d'influenza in tutta la comunità autonoma, portò il gruppo nel settore degli appalti pubblici. Esempio ne é la realizzazione del parcheggio sotterraneo di "plaza de Vigo" situato nella città di Santiago de Compostela. L'arresto di Juan Ramón nel 1988 da parte delle autorità statunitensi, portò a galla tutta la rete creata nel mercato spagnolo col fine di riciclare i proventi illeciti della famiglia honduregna.

Le cause che provano a chiarire il motivo di un tale radicamento nella società galiziana della famiglia Matta Ballesteros, sono elencate dal giornalista Perfecto Conde nel libro "La conexión gallega". Un individuo quale José Nelson, fratello di un noto narcotrafficante, arriva in una terra a lui sconosciuta e di punto in bianco inizia ad investire grandi quantità di denaro senza che nessuno si interroghi sulla provenienza. Nessuno fa domande, uno dei segnali caratteristici della società omertosa. Questo fu possibile perché all'epoca la società galiziana era già interessata dallo svolgimento di importanti operazioni di riciclaggio da parte dei contrabbandieri autoctoni di tabacco. I loro depositi bancari erano custoditi da succursali di moltissime banche in quanto gran riserva di liquidità, in un'economia debole quale quella del nord ovest spagnolo. In secondo luogo la Galizia era (ed é tuttora) una delle comunità autonome con economia più debole, rispetto alla media spagnola, e con una forte percentuale di sommerso. Tutti i fattori tra loro combinati favorirono l'instaurarsi di un regime economico poco trasparente ed adatto alle attività di riciclaggio. In una parte del sistema economico si venne a creare una sorta di mentalità da capitalismo distorto, in qualche maniera simile a quello che ritroviamo oggi in un fenomeno che può definirsi globale, dove qualsiasi mezzo lecito od illecito viene considerato valido e legittimo allo scopo di arricchirsi. Non importa se le il denaro abbia origine poco chiara o sia esplicitamente frutto di attività criminali. Ulteriore prova a sostegno di questa tesi, e a testimonianza dell'appoggio di una parte della classe politica presentata ai Matta Ballesteros dai fratelli Fernandez, furono le dichiarazioni rilasciate dal governatore civile di A Coruña Ramón Berra in difesa di José Nelson, per il

quale l'honduregno rientrava nella categoria della "gente limpia" (gente pulita), e dall'allora sindaco della stessa città Francisco Vázquez, che apostrofò il tutto come un attacco al buon nome della città. Non si possono fare affermazioni del genere quando si è a conoscenza del legame di fratellanza con un narcotrafficante e soprattutto si è in presenza di un imprenditore che, come apparso dal nulla, dà il via ad ingenti investimenti sul territorio.

Jorge Luis Ochoa

Jorge Luis Ochoa fu uno dei principali narcotrafficanti colombiani. Esponente di punta del cartello di Medellín, quando arrivò in Spagna e precisamente a Madrid, il 14 Giugno 1984, veniva considerato come uno dei quattro narcos più pericolosi insieme a Pablo Escobar, Gilberto Rodríguez Orejuela (anch'egli residente in Spagna ed arrestato insieme ad Ochoa), esponente del cartello di Cali, e José Gonzalo Rodríguez Gacha. La venuta in territorio spagnolo era il frutto di una fuga di massa, lo stesso Escobar fuggì in Australia per breve tempo, in seguito alla prima campagna di repressione dei narcos ad opera dello stato colombiano avvenuta in seguito all'uccisione del ministro della giustizia Rodrigo Lara Bonilla, che tanto impegno aveva profuso nella lotta contro la criminalità nel suo paese. Jorge Luis Ochoa scelse la Spagna in quanto poteva contare su alcune conoscenze, come i fratelli Fernandez Espina, e per fattori linguistici e culturali, in quanto facilitato dall'idioma comune ed attratto dalla cultura spagnola in quanto appassionato di "corrida". Egli stesso possedeva numerosi tori e contribuì alla diffusione di questo macabro costume in Colombia. Pensando di doversi fermare a lungo, pensò di mettersi in affari ed aprire il mercato europeo all'ingresso di grandi quantità di cocaina colombiana, svolgendo nello stesso tempo un'attività di riciclaggio investendo nel settore immobiliare ed in auto di lusso. Il tutto non passò inosservato alla polizia spagnola ed alla DEA statunitense. Solo due mesi dopo il suo arrivo in Europa, il 15 Novembre 1984, Ochoa venne arrestato

dalla polizia spagnola e posto in prigione fino al 1986, data nella quale venne estradato in Colombia. La detenzione in Colombia si rivelò ben presto una farsa ed il boss venne rilasciato su cauzione.

L'elemento importante che emerge da questa vicenda ed aiuta ai fini della ricerca, è il continuo spostamento durante il regime di detenzione. Di carceri Ochoa ne cambiò ben tre in territorio spagnolo: Carabanchél a Madrid, Puerto de Santa María a Cádiz ed Alcalá-Meco vicino a Madrid. Questo giro della Spagna gli consentì di entrare in contatto con i principali criminali spagnoli tra i quali alcuni galiziani. Su tutti Sito Miñaco, uno dei principali importatori di cocaina, in carcere per traffico di hashish e del quale si parlerà nel capitolo terzo. Come accaduto più volte nel corso della storia del traffico di cocaina, la galera si trasforma in una sorta di università del crimine. Basta pensare al narcos statunitense George Jung, interpretato da Johnny Deep nel film *Blown*, il quale attraverso la detenzione per traffico di marijuana entrò in contatto con Carlos Lehder, suo compagno di cella ed importante narcos colombiano che lo introdusse presso Pablo Escobar. Di lì in poi il mercato delle sostanze stupefacenti degli USA sarebbe stato ricoperto da una marea bianca. La somiglianza tra i due casi, con i narcotrafficienti galiziani al posto di Jung e il trio Matta Ballesteros-Ochoa-Orejuela dall'altra, è notevole ed è esemplare del ruolo svolto dal carcere quale "catalizzatore" delle attività criminali.

Gli ultimi sviluppi

È bene ricordare come la Colombia sia il maggior produttore ed esportatore al mondo, grazie alle particolari condizioni climatiche nelle quali la pianta di coca è in grado di svilupparsi. La frammentazione dei grandi cartelli colombiani in soggetti più piccoli garantisce una maggiore concorrenza e la possibilità di differenziazione nell'approvvigionamento. L'esportazione di cocaina verso l'Europa non si è fermata, aumentando dagli anni novanta fino agli ultimi anni duemila quando, secondo le principali agenzie dedite allo studio come UNODOC, si è raggiunto il punto di saturazione delle

grandi nazioni del mercato europeo come Gran Bretagna, Italia e Spagna (dal 1998 al 2006 il consumo era invece raddoppiato).

L'arrivo dei messicani

Un cablogramma segreto divulgato nel dicembre 2010 da Wikileaks, rivela come le organizzazioni criminali messicane abbiano oramai sostituito quelle dei colleghi colombiani nel traffico con l'Europa. L'affacciarsi sul mercato europeo dei messicani era già stato menzionato nella relazione 2010 della Direzione Centrale Servizi Antidroga (DCSA), tuttavia senza indicarne la preponderanza. In un'operazione svolta nel novembre 2010 dalle forze dell'ordine spagnole, è stata smantellata un'organizzazione composta da messicani, colombiani e galiziani. Si è dunque più propensi a pensare che i nuovi gruppi, più piccoli e flessibili, non agiscano in base ad un criterio nazionale ma abbiano una composizione cangiante secondo le necessità del momento. Joint Venture che vengono formate anche per una sola spedizione ed in seguito dissolte.

La criminalità cinese (triade)

L'organizzazione criminale cinese agisce in un contesto territorialmente limitato corrispondente alla maggior parte delle chinatown presenti in Spagna, attraverso un meccanismo che ricrea il territorio della madrepatria solamente nella determinata zona della città a maggioranza cinese. I primi insediamenti si ebbero negli anni ottanta, in seguito alla caduta di Franco ed all'apertura dei confini spagnoli da una parte e cinesi dall'altra, ed in seguito sviluppatisi fino ai giorni nostri. Le attività svolte sono quasi interamente delimitate al contesto etnico e consistono in estorsioni, sviluppo di una rete d'immigrazione irregolare da sfruttare quale manodopera a basso costo e nell'ambito della prostituzione e piccoli gruppi da assoldare per servizi legati all'uso della forza. Non sono stati riscontrati elementi che rendano possibile affermare come le diverse realtà territoriali siano gestite unitariamente da un organo verticistico unitario.

Organizzazioni che mirano all'infiltrazione nella politica ed inquinano l'economia legale.

Breve parentesi sulle organizzazioni italiane

Tra le organizzazioni criminali italiane la camorra ha un ruolo di primo piano sin dai primi insediamenti, rispetto a quello della 'ndrangheta. In linea generale, i latitanti trovarono nella penisola in transizione dalla dittatura un rifugio sicuro dalle forze dell'ordine italiane, grazie alla pressoché inesistente cooperazione tra le polizie europee ed a una legislazione che non rispondeva in maniera adeguata al fenomeno mafioso. Dei latitanti italiani arrestati all'estero negli ultimi dieci anni, circa un terzo era residente nella penisola iberica e sempre a questa spetta il primo posto nella graduatoria delle rogatorie internazionali richieste dalla DDA. La Spagna é anche un fondamentale luogo di incontro con i narcos. É qui che si contrattano i grandi carichi di cocaina. Fino all'apertura della “rotta africana”, avvenuta in seguito all'impegno profuso dalle Forze di Polizia spagnole, inglesi ed statunitensi nel contrasto dei carichi via mare che, attraversando l'Atlantico, facevano spola tra Sud America e Spagna, le organizzazioni italiane avevano un ruolo di secondo piano rispetto a quelle colombiane e galiziane. Le cause del rilancio “italiano” sono identificabili nella nuova prospettiva geografica, più vantaggiosa per il sud Italia, e nella perdita di quel fattore linguistico-culturale che tanto aveva avvantaggiato gli spagnoli. Naturalmente, questo non significa affatto che la rotta via mare “Atlantica” sia stata abbandonata, vi é stato solo un suo ridimensionamento. É interessante notare come non vi siano esponenti della criminalità italiana nella costa atlantica, più proficua ed adatta ai traffici, situata nel nord-ovest del paese. Forse la presenza di organizzazione come quella galiziana e l'ETA ne impediscono il radicamento nel territorio.

Le attività di Bardellino e del clan dei casalessi

Antonio Bardellino, storico capo clan di San Cipriano d'Aversa, fu il primo di una lunga serie di camorristi ad usare la Spagna come luogo per latitanza

ed affari. Venne arrestato il 2 novembre 1983 dalla polizia spagnola presso Barcellona. In seguito ad un vero e proprio scandalo giudiziario, ricordato dalla stampa spagnola come il “caso Bardellino”, venne rimesso in libertà tramite il pagamento di una cauzione nel 1984, nonostante lo stato italiano avesse già iniziato le procedure per l'estradizione. I contorni dell'accaduto sono poco chiari. In base alla ricostruzione del quotidiano El País, l'allora compagna di Bardellino Rita de Vita avrebbe pagato la somma di dieci milioni di pesetas ad una prostituta, sentimentalmente legata al giudice Jaime Rodríguez Hermida (lo stesso viene definito “angelo custode” dei contrabbandieri galiziani fino agli eventi qui citati). Questi, che verrà in seguito espulso dalla carriera giudiziaria nel 1986, era intimo amico di un secondo giudice, Ricardo Varón Cobos, diretto responsabile del provvedimento di libertà provvisoria. Se i contorni dell'accaduto permangono tutt'oggi poco chiari, quel che emerge é la capacità di influenza di Bardellino in territorio Spagnolo negli anni 80, del quale fu anche uno dei primi investitori a scopi di riciclaggio.

In seguito alla fuga, il boss della camorra continuò a spostarsi per il mondo in una lunga serie di viaggi d'affari. Spostò la sua residenza in Brasile e intavolò un traffico di cocaina attraverso la “Brass Fish”, import-export di pesce surgelato.

Nel 1987 giunsero al culmine le tensioni interne nel clan, stimulate dalla lontananza dal territorio del capo, non essendo il legame camorristico di natura fedele come quello “di sangue” 'ndranghetista, e dallo scalpitante gruppo dei “casalesi”. Tornato in patria per ristabilire gli equilibri interni, Bardellino commise l'errore di uccidere il fratello del suo braccio destro Mario Iovine, Domenico. In seguito lo stesso Iovine ammise di essersi vendicato uccidendo il suo ex capo. Il corpo non venne però mai ritrovato ed alcune testimonianze, quale quella di Buscetta, stendono un alone di dubbio sulla sua presunta morte.

Sta di fatto che nel ruolo al vertice subentrò Iovine, il quale diede inizio alla guerra che portò all'uccisione di tutti gli uomini fedeli al vecchio

ordinamento. Il nuovo boss si avvalse di figure emergenti che ben presto lo avrebbero tradito, i casalesi: Bidognetti, Schiavone, Vincenzo De Falco e Zagaria. Commise lo stesso errore del suo vecchio capo. Allontanandosi dal territorio campano per stabilirsi in Portogallo, permise ai quattro di stabilire nuovi equilibri di potere attraverso una faida intestina. Nel 1991 venne eliminato Vincenzo De Falco, a causa di una sua presunta soffiata alla polizia, eseguita su avvallo del proprio lovine. Questi viene a sua volta eliminato per vendetta dal fratello, Nunzio De Falco, il quale risiedeva a Granada utilizzando come copertura la gestione di un ristorante, in realtà trafficando droga.

L'omicidio del capo provocò un'ulteriore confronto tra i vari esponenti che terminò con l'egemonia del gruppo casalese. De Falco, dopo aver vendicato il fratello, decise di tenersi fuori dai giochi continuando la sua vita a Granada. In questo periodo avvenne anche l'omicidio di Don Peppe Diana, eseguito sotto l'ordine dello stesso De Falco da Quadrano, il quale scappò a Barcellona decidendo in seguito di collaborare con la giustizia per aver salva la vita. Nel 2004 la giustizia spagnola condannò De Falco per traffico di stupefacenti estradandolo in Italia nel 2005, dove tutt'ora sconta l'ergastolo quale mandante dell'omicidio di Don Peppe Diana. I suoi eredi continuano a godersi il frutto dei suoi traffici illeciti in Spagna.

Il clan Spagnoli di Scampia

Il secondo gruppo importantissimo che tutt'ora vi risiede è quello degli "Spagnoli" di Scampia. Questo prende il nome dall'abitudine di molti affiliati di risiedere a Madrid, Barcellona e Costa del Sol, godendosi i frutti delle loro attività illecite. Esponente principale fu Raffaele Amato, arrestato a Marbella nel 2009, che in Spagna investì nel mercato immobiliare e in società finanziarie denaro proveniente dai traffici più svariati. Interessante notare come un suo "collega", Maurizio Prestieri, descriva la struttura nella quale è rinchiuso in Spagna con le seguenti parole: "Mi sembrava un villaggio Valtur...". È questo un indicatore dell'impreparazione del regime carcerario

spagnolo ad affrontare personaggi che, seppur rinchiusi dietro le sbarre, sono in grado di gestire gli affari attraverso contatti telefonici.

L'ultimo latitante camorrista arrestato in ordine cronologico é Salvatore D'Avino, 39 anni, inserito nella lista dei 100 ricercati di massima pericolosità, bloccato dai Carabinieri il 24 Agosto 2011 a Marbella.

La camorra a Tenerife: un primo tentativo d'infiltrazione nella politica locale.

Il 18 ottobre 2011 le forze dell'ordine spagnole portarono a termine la "Operación Pozzaro", tesa a contrastare le infiltrazioni nel tessuto imprenditoriale e, per la prima volta, nel contesto politico. Il clan in questione é quello dei Nuvoletta, il quale sarebbe penetrato nelle file del Partido Popular della cittadina di Adeje, ubicata nel sud di Tenerife, attraverso l'avvocato Domenico di Giorgio. Quest'ultimo si era in un primo momento candidato come numero quattro nella lista del PP per le elezioni municipali del 22 maggio ed avrebbe collaborato attivamente (come testimoniato dal suo profilo Facebook) anche dopo la rinuncia, avvenuta all'ultimo momento per motivi di salute di un familiare non precisato. Il PP comunque non riuscì a vincere e subì anche un duro contraccolpo d'immagine quando l'avvocato pubblicò una foto nel suo profilo con Mariano Rajoy, attuale primo ministro spagnolo. Il PP di Tenerifé attraverso una comunicazione alla stampa rispose: *"Non é possibile chiedere la fedina penale a chiunque stringa la mano al candidato premier"*.



Immagine pubblicata da di Giorgio nel suo profilo Facebook che lo ritrae in compagnia di Mariano Rajoy, attuale primo ministro spagnolo.

La donna sulla sinistra che sembra indicare l'avvocato di Giorgio é Cristina Tavío, presidente del PP di Tenerife. La presenza di esponenti della famiglia Nuvoletta nelle isole Canarie é un fatto risaputo da molti anni, denunciato anche da Roberto Saviano nel suo libro Gomorra. É senza dubbio un grande smacco per il PP di Tenerife il non aver vigilato di fronte ad una infiltrazione nel tessuto imprenditoriale risaputa da molti anni ed identificata concretamente nel complesso urbanistico “Marina Palace”.

Se i risultati delle indagini venissero confermati al termine del processo, saremmo in presenza della prima infiltrazione diretta da parte di un'organizzazione straniera nel sistema politico spagnolo.

La presenza 'ndranghetista

Seconda solo a quella camorrista, si dedica a tutti gli elementi di analisi previamente menzionati, utilizzando il territorio come mercato per il riciclaggio, latitanza e mercato di droga. Il più importante arresto avvenuto

fu quello di Santo Maesano, arrestato nel 2002 a Palma de Majorca. Capo delle famiglie Maesano-Paviglianiti, gestiva carichi di droga e traffico d'armi attraverso la copertura di un ricco impresario italiano stabilitosi in Spagna. L'emigrazione avvenne verso la fine degli anni novanta a Madrid, dove stabilì il suo quartier generale. Il legame tra i membri dell'organizzazione di 'ndrangheta, il cosiddetto "vincolo di sangue" o legame familiare, e la concezione del territorio sono diversi rispetto a quelli camorristi. L'assenza del capo non portò dunque a guerre intestine. Pur essendo a centinaia di chilometri, ed anche in seguito al suo arresto (evidenziando la mancanza di misure adeguate nel regime carcerario), Maesano continuò ad esercitare il suo ruolo di comando fino alla data di estradizione in Italia, avvenuta nel Gennaio del 2004.

Nel 2011 è stata arrestata a Barcellona una presunta esponente del clan Lo Giudice, in un'operazione congiunta svolta tra Italia e Spagna dalla squadra mobile di Reggio Calabria ed avvenuta grazie al mandato di cattura europeo. Gli esponenti della 'ndrangheta appaiono in quasi tutta la costa mediterranea della Spagna, come i Piromalli Molé situati in Cataluña, e nella capitale Madrid, i Marando e Sergi di Platí.

Il broker del narcotraffico: i casi di Roberto Pannunzi ed Ippolito Magnoli

La figura del broker merita un trattamento distinto dato che molto spesso non fa parte di un'organizzazione specifica ed attraverso il proprio lavoro riesce a coordinare diverse componenti di appartenenza multipla. I suoi compiti sono quelli di far incontrare domanda ed offerta, organizzare il trasporto, trovare e ripartire le quote tra gli azionisti di una determinata spedizione di cocaina. La reputazione ed affidabilità di un broker è la chiave per le trattative tra produttori, molto spesso narcos colombiani, ed organizzazioni compratrici. È lui il garante dei pagamenti e la sua affidabilità presso i produttori gli consente, in alcuni casi, di non pagare la merce in anticipo ma solamente dopo l'avvenuta consegna.

Figura esemplare in questo campo è Roberto Pannunzi, oggi latitante,

evaso nel 2010 dagli arresti ospedalieri. Un ritratto della sua persona é dato dalla dichiarazione rilasciata dal procuratore Gratteri: *"Pannunzi è legato alla cosca Macrì di Siderno, ma in realtà era un broker al di sopra dei locali di 'ndrangheta. Non era affiliato ad una famiglia, ma lavorava per più famiglie. Era uno dei grossi broker che la 'ndrangheta ha in Colombia e in Sud America e comprava partite di cocaina per più famiglie. Era su un livello superiore e aveva rapporti con la mafia, con i capi mandamento siciliani. A Palermo era di casa. Gode di numerosissimi appoggi. Uomini come Pannunzi sono cittadini del mondo, gente che gira anche due o tre Stati nella stessa giornata. Fa parte di quella schiera di persone dove i soldi non si contano, si pesano"*. Il broker riuscì ad evadere due volte. La prima nel 1999, in seguito all'arresto avvenuto a Medellín nel 1994 e nel quale aveva offerto un milione di dollari agli agenti per far finta di non averlo visto. La seconda nel 2010, in seguito all'arresto in Spagna avvenuto nel 2004 in compagnia del figlio Alessandro, entrato anche lui nel giro. In entrambi i casi utilizzo il medesimo procedimento; dopo essersi fatto ricoverare in ospedale per motivi di salute si dileguò senza lasciare traccia. I Pannunzi utilizzarono la Spagna come base operativa per i loro traffici.

Un secondo broker arrestato in territorio spagnolo é Ippolito Magnoli, residente in un paesino ubicato nelle vicinanze di Barcellona fino alla cattura avvenuta nel 2008. Questi faceva parte della cosca Piromalli-Molé e curava i contatti con i narcos colombiani. Seppur non paragonabile ai Pannunzi, per volume d'affari, é prova dell'importanza rivestita dalla Spagna quale mercato delle droghe.

Organizzazioni che inquinano l'economia legale attraverso riciclaggio e traffici illeciti

Bande straniere legate all'hashish

Grandi quantità di questa sostanza vengono introdotte sfruttando la vicinanza con il Marocco, principale produttore. I mezzi utilizzati nel traffico prevedono l'impiego di pescherecci, navi da carico porta container,

gommoni e camion commerciali. Data la facilità d'approvvigionamento, il mercato é molto frammentato con bande composte da marocchini, britannici, portoghesi e, in minor numero, da olandesi e gibilterriani. I principali punti di partenza per questo traffico sono le enclave spagnole di Ceuta e Melilla che, a causa della loro posizione chiave in territorio marocchino, sono luoghi ideali per passare i controlli alla frontiera. Il mercato dell'hashish non porta alla formazione di grandi strutture criminali in quanto non offre elevati margini di guadagno quali quello della cocaina e dell'eroina in passato.

Bande dell'est europa legate all'eroina

Sostanzialmente di provenienza afghana, l'eroina era un tempo distribuita da bande gitane provenienti dall'Europa orientale. Negli ultimi anni le organizzazioni che vi si dedicano risultano composte da individui romeni, albanesi e kosovari, spesso integrate da individui di nazionalità spagnola e da storici trafficanti colombiani ed olandesi. É da sottolineare come la Colombia, da alcuni anni, concorra nella produzione di eroina seppur con quantitativi modesti. La maggior parte della sostanza viene introdotta nel paese attraverso una rotta che, passando dalla Turchia, attraversa via terra tutta l'europa.

Le organizzazioni autoctone

ETA (Euskadi Ta Askatasuna) e presunti vincoli con il traffico di droga

L'organizzazione basca, il cui nome completo é "Euskadi Ta Askatasuna" ovvero "Paese Basco e libert ", é stata pi  volte legata al narcotraffico nel corso della sua storia. Ultimo in ordine cronologico fu Roberto Saviano, in un'intervista rilasciata al quotidiano "El Pa s" nel 2009, associando il nome con quello della famiglia Genovese di Avellino, in base ad un'indagine svolta dagli inquirenti italiani negli anni novanta. In base a quanto riportato, L'ETA importava cocaina dalle FARC, "Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia", per poi scambiarla con armi fornitele dalla famiglia

camorrista. Sempre secondo l'autore, in Spagna é difficile credere a questa relazione perché l'azione dell'organizzazione basca si é sempre fondata su di un piano moralista, incompatibile con il narcotraffico. La sua stessa struttura venne definita nell'articolo quale para mafiosa, per il forte controllo del territorio che esercita, operante però in base ad un fine politico.

Effettivamente negli anni 80' vi furono episodi di militanti minori dell'ETA coinvolti in fenomeni di spaccio. Questi però non toccarono mai il vertice e secondo alcune interpretazioni furono iniziative personali. Interessante notare come lo stesso traffico di droga di "cosa nostra" fu inizialmente rilegato a soggetti appartenenti all'organizzazione che svolgevano l'attività in maniera individuale, senza alcun avvallo ufficiale dall'alto.

Un elemento che getta dei dubbi della tesi riportata dallo scrittore italiano é la mancanza di un'offensiva mediatica dello stato spagnolo, il quale avrebbe sicuramente approfittato del seppur minimo legame tra ETA-Narcotraffico per delegittimare l'organizzazione. É difficile immaginare che la stessa corra un rischio così grande per la sua reputazione, peraltro in costante declino.

Non essendoci nessuna notizia certa, non resta che aspettare l'evoluzione delle indagini che un'affermazione come quella di Saviano avrà sicuramente avviato. É altresì assurdo che questo rischi la sua reputazione giornalistica con accuse infondate e su di un argomento tanto delicato.

Gruppi andalusi legati all'hashish

Operanti in Andalusia grazie all'estrema vicinanza della costa marocchina, questi gruppi non presentano un particolare grado di complessità, dati i limiti già evidenziati precedentemente per le stesse organizzazioni straniere. Composti da pochi individui, il traffico si sviluppa nelle enclaves spagnole di Ceuta e Melilla, vulnerabili al contrabbando, e grazie alla vicinanza dei due territori. I quantitativi possono raggiungere dimensioni ragguardevoli, quali le due tonnellate sequestrate nel 2010 ad un gruppo formato da dieci persone che prevedeva l'introduzione dell'hashish in Spagna per poi, in un secondo momento, destinarlo alla piazza di spaccio

parigina. La vulnerabilità del confine si ripercuote su tutta l'area Schengen, segno di come il problema narcotraffico andrebbe affrontato da tutta Europa, senza lasciare che alcuni stati più esposti se ne assumano i costi in termini economici ed umani.

Dopo questa breve introduzione sulle differenti organizzazioni criminali straniere ed autoctone presenti in Spagna, i capitoli 2, 3 e 5 approfondiranno il principale argomento di ricerca, ovvero il sistema criminale creatosi in galizia ad opera dei "lancheros gallegos".

Capitolo 2:

Il narcotraffico in Galizia. Cause, evoluzione ed elementi.

In questo capitolo vengono evidenziati i fattori che permisero la nascita e lo sviluppo del contrabbando in Galizia, l'evoluzione del rapporto tra criminalità galiziana e narcos colombiani dai primi anni ottanta ad oggi ed i metodi che permettono lo spostamento di grandi quantitativi di cocaina da una sponda all'altra dell'oceano Atlantico. Questa infatti, pur non essendo l'unica sostanza trafficata illecitamente, rappresenta il mercato più remunerativo e simbolico nel multiforme fenomeno chiamato semplicemente narcotraffico.

I fattori

La loro formulazione è stata possibile grazie alle relazioni annuali pubblicate dalla DCSA, Direzione Centrale Servizi Antidroga, ed al materiale rilasciato dalla “Fundación Galega Contra o Narcotráfico”, ente che ha sede in Vilagarcía de Arousa, cittadina di quarantamila abitanti situata a sud ovest di Santiago de Compostela.

Sono questi una serie di cause che spiegano la nascita di un fenomeno in un contesto geograficamente delimitato quale la Galizia ma che individuano un metodo che può essere applicato a qualsiasi caso simile in ogni parte del mondo.

La logistica

Due sono le caratteristiche principali contenute in quest'ambito: *l'elemento geografico*, che identifica la facilità di approdo, e la disponibilità *di vettori* in grado di condurre il traffico.

Il primo è particolarmente vantaggioso nel caso della Galizia e della Spagna in generale. Essendo geograficamente ubicata quale primo paese sulla “Rotta Atlantica”, che attraversando l'oceano Atlantico unisce gli stati produttori di cocaina ed il mercato europeo, risulta geograficamente esposta ai traffici. L'esposizione è una caratteristica intrinseca che

appartiene a tutti i luoghi che si trovano in una posizione di frontiera in un determinato traffico, come la penisola iberica per la cocaina prodotta in Colombia. I narcos colombiani iniziarono ad inviare navi verso la fine degli anni ottanta con direzione Spagna . Queste attraversavano l'oceano, sostanzialmente in linea retta per la scarsità di controlli, dirette verso un nuovo mercato che fino a quel momento nella categoria delle droghe pesanti vedeva primeggiare l'eroina. I controlli della tratta negli anni ottanta erano limitati sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. L'immenso passo avanti delle tecnologie negli ultimi vent'anni é stato sicuramente determinante nell'accrescere la possibilità di controllo dei mari da parte delle forze dell'ordine statali, costringendo le organizzazioni criminali ad aprire nuove e più costose rotte (verranno analizzate nel secondo paragrafo).

Oltre all'ubicazione della penisola, la secondo causa da prendere in considerazione che compone l'elemento geografico é la particolare orografia della costa a nord-ovest. La Galizia si distingue dal resto della Spagna per la presenza di "rías", formazioni simili, seppur distinte, ai fiordi scandinavi. Sono queste bracci di mare che penetrano per moltissimi chilometri nell'entroterra, in un mix di acqua dolce e salata. Esse contribuiscono insieme ai più di trecento arcipelaghi ed isole a rendere la costa molto frastagliata. A questa caratteristica si aggiungono la notevole estensione del litorale, circa millecinquecento chilometri, e le frequenti avversità meteorologiche. É uno dei territorio più piovosi d'Europa dove in media vi sono precipitazioni per cento giorni all'anno. Le ripercussioni sui traffici sono facilmente intuibili. Le particolarità appena descritte sono i principali ostacoli che si frappongono all'attività di controllo della guardia costiera spagnola (SVA, Servicio Vigilancia Aduanera), che al tempo stesso forniscono un vantaggio strategico ai "lancheros".

Proprio a quest'ultimi é affidato il compito di soddisfare la seconda caratteristica, ovvero la disponibilità *di vettori* dediti al traffico. Il popolo galiziano é legato alla pesca ed alla navigazione da una lunga tradizione,

avendo tra le sue fila veri “lupi di mare” che conoscono palmo a palmo la propria regione, in grado di condurre motoscafi attraverso insenature semi sconosciute quasi ad occhi chiusi.

Oltretutto, come già avvenne nel sud Italia, le rotte utilizzate per il traffico di cocaina ricalcano quelle adoperate per il contrabbando di tabacco, del quale si stabilì un fiorente commercio con le grandi marche statunitensi fin dagli anni cinquanta. Questo avveniva in parte attraverso le fabbriche di sigarette situate in Belgio e nei paesi del blocco sovietico, dalle quali venivano fatti fuoriuscire dei carichi, e grazie alle partite delle quali erano scaduti i tempi di commercializzazione nel mercato statunitense, le quali venivano riciclate per il contrabbando nel mercato europeo. Spesso le due figure di contrabbandiere e narcotrafficante furono l'una prosecuzione dell'altra. Le principali personalità che vi si dedicarono, come Manuel Charlín, Laureano Oubiña e José Ramón Prado Bugallo *alias* Sito Miñaco, lasciarono il primo mercato attratti dagli ampi margini di guadagno del secondo. La combinazione tra tradizione marinara e ubicazione geografica di frontiera rispetto a nuovi traffici è senza ombra di dubbio una delle cause principali che ha contribuito allo sviluppo del fenomeno.

La corruzione

Il secondo requisito mira a stabilire il livello di connivenza raggiunto dalle autorità locali. Una breve distinzione d'obbligo permette di dividere la trattazione in due ambiti: da una parte la *corruzione delle forze dell'ordine locali*, che nel caso studiato corrispondono a “Guardia Civil”, corrispettivo dell'Arma dei Carabinieri, “Policía Nacional”; dall'altra parte va considerato *l'atteggiamento della classe politica* verso i fenomeni di contrabbando e riciclaggio, il quale può essere di aperta ostilità, di indifferenza causata da timore personale o come calcolo politico o di collaborazione.

La corruzione delle forze dell'ordine può manifestarsi su diversi livelli gerarchici. Partendo dal basso, permette alle organizzazioni criminali di agire direttamente sugli individui incaricati in prima persona di effettuare le

attività di controllo in determinate zone territoriali, garantendo ad esempio la sicurezza di una sola operazione. Alzando la capacità corruttiva a gerarchie più elevate é possibile garantire la sicurezza permanente degli sbarchi effettuati in zona sempre più grandi. Il massimo livello corruttivo raggiungibile é quello che porta l'evoluzione dello stato in narcostato.

La Galizia presentava fino ai primi anni novanta, epoca nella quale si svolsero le grandi inchieste contro il narcotraffico dirette da Baltasar Garzón, una diffusa corruzione nei livelli medio bassi dell'apparato repressivo. Una serie di testimonianze é contenuta nel libro del giornalista investigativo Perfecto Conde "La conexión gallega. Del tabaco a la cocaína", il quale porta alla luce numerosi casi che ritraggono agenti delle forze dell'ordine nell'atto di favorire o partecipare direttamente alle operazioni di contrabbando. Le loro attività consistevano nell'indicare ai contrabbandieri i luoghi sicuri per effettuare gli sbarchi, ovvero i giorni nei quali determinate zone della costa erano sprovviste di controlli o durante i quali questi spettavano ad agenti corrotti. Il servizio veniva offerto in cambio di una percentuale sul guadagno generato dal carico.

Oltre ad una corruzione diffusa nel livello basso , traspare una sorta di "mentalità della corruzione", ossia la conoscenza e l'accettazione del sistema criminale in atto, presso una gran parte dell'apparato repressivo dello stato. Cito come esempio la testimonianza di un contrabbandiere sotto lo pseudonimo "José M.", rilasciata a Perfecto Conde. Il fatto narrato riguarda una "*guardia de la Brigadilla de Información*" del distaccamento di Pontevedra, cittadina ubicata nella costa sud, che si presenta come signor *Blanco*. Dopo aver colto in flagrante uno scarico di tabacco, intavola improvvisando di propria iniziativa un vero e proprio ricatto verso i contrabbandieri. Nel corso dello stesso sequestra uno dei due furgoni, contenente venti casse di tabacco, appartenenti ai criminali e destinati al trasporto della merce. Dopo essere giunto ad un accordo per far ritrovare il mezzo in un luogo abbandonato, rompe il patto e consegna furgone e dodici casse alla caserma del suo reparto, trattenendo otto casse

all'insaputa dei colleghi. L'episodio svela come vi fosse una degenerazione nella morale di una parte delle forze dell'ordine. Solo un sistema caratterizzato dal compromesso illecito diffuso é in grado di spiegare tale azione.

Anche l'atteggiamento della classe politica si misura in differenti livelli, partendo da quello comunale, passando per il regionale ed arrivando fino al governo centrale. Nel caso Galiziano non vi sono casi documentati di collaborazione criminale tra esponenti di organizzazioni e politici. Vi sono però casi concreti nei quali la politica non ha esercitato volontariamente la sua attività di controllo nell'affidamento di appalti pubblici e una sospetta inattività o lassismo nella lotta al narcotraffico.

Due chiari esempi sono contenuti nel libro "Operación Necora" di Felipe Suarez. Il primo é quello che l'autore definisce "sette anni di inattività" (in lingua originale "siete años de brazos caídos", pag 25) ovvero il periodo che abbraccia quasi tutti gli anni ottanta. Le accuse contestate a livello nazionale sono rivolte all'esecutivo di Felipe González (capo di governo predecessore di Aznar dal 1982 al 1996) colpevole di aver sottovalutato ed ignorato il problema fino al Gennaio 1988, anno nel quale attraverso l'iniziativa personale del governatore di Pontevedra Jorge Parada, lo stato varò i primi provvedimenti strutturali tesi a colpire i contrabbandieri. Su tutti il "decreto Barrionuevo", il primo atto governativo teso a limitare i motoscafi ad alta velocità utilizzati nelle operazioni di carico e scarico.

Un secondo esempio di atteggiamento ambiguo é quello tenuto da Francisco Vázquez, sindaco di La Coruña negli anni nei quali Matta Ballesteros investì e ripulì nel mercato immobiliare e negli appalti pubblici della città, il denaro proveniente dai traffici illeciti svolti dal fratello narcotrafficante. Come già accennato nel primo capitolo, attraverso la collaborazione con i fratelli Fernandez Espina, si creò una fitta rete di società, della quale la più famosa rimane Celúisma, che si dedicò al riciclaggio nei mercati immobiliare, turistico, opere pubbliche (principalmente parcheggi come quello in Plaza de Vigo a Santiago de

Compostela) e concessionarie d'auto di lusso.

L'aumento della domanda e dell'offerta

Come in tutti i mercati, anche in quello delle droghe si ha un incontro tra domanda ed offerta ed è in base a questo che si organizza l'invio di ingenti carichi. Parlando della cocaina, in Europa il suo consumo ha visto un forte aumento verso la fine degli anni novanta, mantenendosi poi su livelli costanti fino ai giorni nostri. I narcotrafficanti sud americani colsero l'attimo. Di fronte ad un mercato nord americano in progressiva saturazione, decisero di investire seriamente sull'altra sponda dell'oceano Atlantico. Interessante notare come l'introduzione della cocaina provocò il calo nel consumo di eroina. Questo per la natura più concorrenziale del prodotto: meno effetti collaterali e dipendenza, assunzione facile, assenza del pericolo AIDS. Oggigiorno, la Spagna è lo stato europeo con il maggior quantitativo di cocaina sequestrata ed uno tra i primi, insieme a Gran Bretagna ed Italia, negli indici di consumo. Nel 2010 la "Ministra de Sanidad, Política Social e Igualdad" Leire Pajín annunciò la riduzione dello 0,5% del consumo di cocaina nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni, dopo quindici anni di continui aumenti.

Il bisogno che porta un gran numero di individui ad assumere droga di qualsiasi genere non è facilmente spiegabile. Esistono una moltitudine di fattori che combinandosi tra loro portano la persona sulla strada della dipendenza o del consumo occasionale. Secondo un'intervista rilasciata dalla "Fundación Galega Contra o Narcotráfico", le cause che negli anni ottanta portarono alla diffusione di hashish e cocaina sono tre:

la permissività legale, ovvero un sistema legislativo-repressivo inadeguato che non prevedeva punizioni sufficienti per trafficanti e spacciatori, permettendogli di importare grandi quantità di stupefacenti con pene minime e con basse probabilità di essere scoperti ed in seguito condannati.

La permissività culturale-sociale già accennata nel primo capitolo. I giovani venuti alla luce dopo la dittatura di Franco crebbero in una libertà

sconosciuta alle generazioni anteriori. È l'ambiente rappresentato dalla "movida" spagnola portata all'estremo, contraddistinta da eccessi di alcol spesso accompagnati da droghe leggere o pesanti.

La ignoranza sugli effetti collaterali, le sostanze proibite raggiunsero un livello di diffusione elevato, aumentando le possibilità che un individuo vi entrasse in contatto. Non vi era percezione, nella società, degli effetti collaterali che le droghe pesanti, ed in minor misura quelle leggere, potevano avere sulla salute fisica e psicologica. Limitati erano i piani di recupero di persone tossicodipendenti e gli interventi di sensibilizzazione sul territorio erano quasi nulli.

Le tre argomentazioni non danno una risposta esaustiva alla domanda sul perché alcuni individui facciano uso di droghe. Una risposta assoluta non esiste, dato che ogni consumatore ha delle ragioni personali attinenti al suo caso specifico. Al contempo, queste possono fornire degli elementi per motivare la grande diffusione in termini quantitativi che interessò il territorio spagnolo dagli anni ottanta in poi.

Affinità culturale e linguistica

Ultimo elemento che spiega la stretta relazione creatasi tra narcos e Galiziani è l'utilizzo di un idioma comune e la appartenenza ad una cultura simile. Il Castigliano, seppur deformato dalle influenze regionali esercitate nel corso del tempo, permette una perfetta intesa tra le due popolazioni. È stato dimostrato da alcuni studi come il parlare la stessa lingua ed avere comunanze culturali aumenti le possibilità di relazioni commerciali tra due paesi. La barriera linguistica non va sottovalutata. Durante gli anni ottanta il mondo era agli albori della globalizzazione, la figura di "cittadino del mondo" doveva ancora svilupparsi (in questo campo può essere identificata in quella del broker della cocaina in grado di parlare con semplicità più lingue). D'altra parte i primi traffici di cocaina avvennero con la Spagna e proprio in questa nazione si stabilirono i primi emissari dei cartelli, su tutti i Ballesteros ed Ochoa citati nel capitolo primo. Tutt'oggi conservando un ruolo speciale

come luogo di incontro tra domanda ed offerta, viene però affiancata dalla figura del broker o, come nel caso della 'ndrangheta, dalla capacità della rete-famiglia di ubicarsi direttamente nei luoghi di produzioni. Meno intermediari, più guadagno.

Il ruolo dei galiziani nella catena della cocaina

L'importanza avuta dal fenomeno criminale sviluppatosi in Galizia in quella che viene chiamata catena della cocaina varia nel tempo. Innanzitutto si definisce il termine catena come il lungo tramite di scambi e passaggi attraverso il quale si parte dal coltivatore della pianta di coca e si arriva al consumatore di cocaina. Il mutamento di ruolo avvenne a causa di diversi fattori che portarono ad una diversificazione o moltiplicazione dei metodi di importazione della sostanza.

In un primo periodo che sostanzialmente occupa gli anni ottanta e la prima metà degli anni novanta (già segnata da una posizione in declino) i galiziani erano ubicati in una posizione molto forte. Il loro rapporto privilegiato e sostanzialmente di associazione rigida con i cartelli colombiani, gli permetteva di dividere i profitti al 50%. Il carico utilizzava la rotta Atlantica, che partendo dall'America centrale attraversava l'oceano fino all'alto mare adiacente alle coste della Galizia. Qui entravano in gioco i *lancheros* che attraverso le rapide imbarcazioni a loro disposizione, si assumevano l'onere di introdurre il carico nel territorio. Una volta giunto, esso veniva riconsegnato agli emissari dei cartelli presenti in Spagna, trattenendo per se la percentuale stabilita, intorno al 50%, e delegando l'attività di spaccio.

Le cause del cambiamento

I motivi che indussero la modifica del metodo appena descritto sono molti e si manifestarono in differenti periodi temporali che vanno dai primi anni novanta fino ai giorni nostri

Tecnologia ed integrazione

Il continuo sviluppo tecnologico permise ai governi nazionali di elevare il livello di equipaggiamento, con mezzi aerei e navali più sofisticati e adatti al monitoraggio delle coste e dei carichi navali, strumenti più efficaci nell'intercettazione di conversazioni telefoniche e fornendo maggiori capacità di coordinamento alle forze dell'ordine di ogni singolo paese, aumentando in questo modo l'efficacia repressiva. Ulteriore fattore di cambiamento fu il *progressivo aumento della coordinazione* tra le polizie europee, parallelamente al processo di integrazione europea.

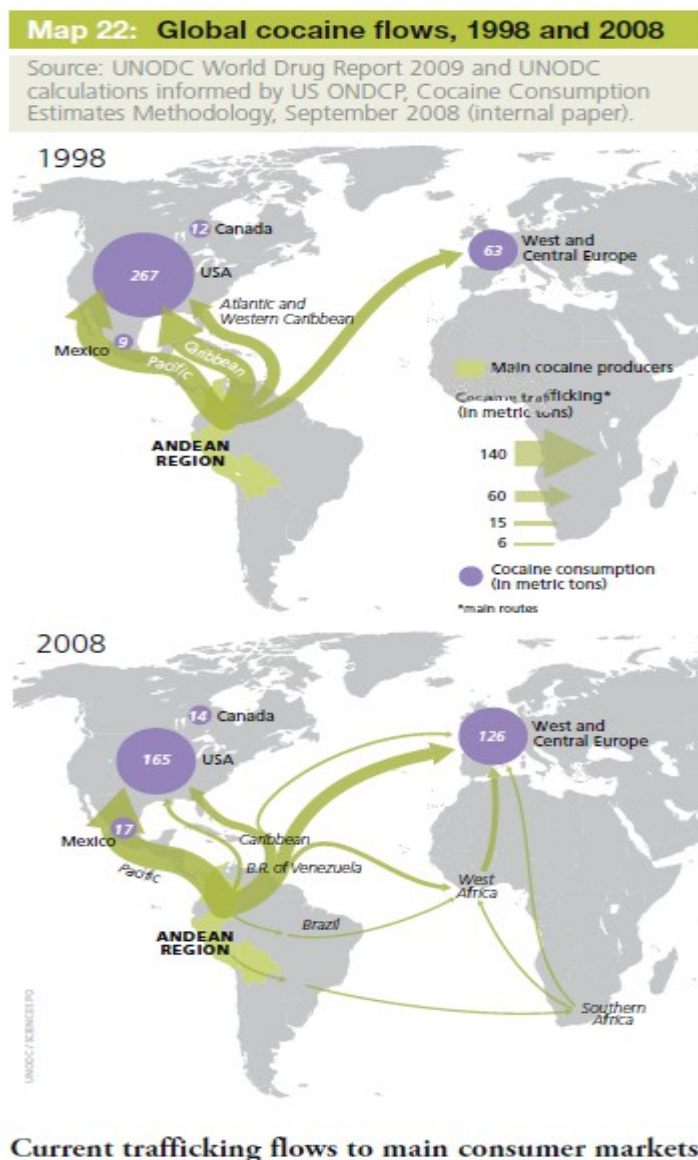
Volontà

Come già menzionato previamente, l'inizio degli anni novanta segnò anche un *cambio di passo nella lotta al narcotraffico* da parte dei governanti spagnoli. Inaugurando il nuovo corso con la Operazione "Nécora", avvenuto il 12 Giugno 1990 sotto la direzione di un giovane Baltasar Garzón, pur senza confiscare sostanze stupefacenti le autorità iberiche mandarono un chiaro messaggio a tutti i narcotrafficcanti; lo stato reagiva, era schierato dalla parte della legalità e non garantiva l'impunità (tutte i cambiamenti apportati da Nécora verranno analizzati a fondo nel capitolo 3).

Frammentazione dei cartelli

Altro avvenimento importante avvenuto a metà degli anni novanta, fu il progressivo *disfacimento dei grandi cartelli*, Medellín e Calí, di fronte all'offensiva dello stato colombiano fortemente sovvenzionata dagli Stati Uniti, i quali intrapresero una forte attività di *monitoraggio e repressione dei traffici* provenienti dall'area del Mar dei Caraibi. Il 2 dicembre 1993 veniva ucciso a Medellín Pablo Escobar, leader del cartello di Medellín e considerato il più importante trafficante di cocaina della storia. Con la sua morte si scioglieva anche l'organizzazione. Parallelamente anche il cartello di Calí veniva duramente represso dallo stato, segnando l'inizio di una nuova fase nello stato con la più alta produzione di cocaina. La

frammentazione in piccole organizzazioni rese più difficile l'attività di contrasto, trasformando i trafficanti in un sorta di Idris dalle mille teste tutte ugualmente pericolose. La vendita divenne più concorrenziale. Si spezzò infatti il regime di monopolio detenuto dai due cartelli, caratterizzato da basse oscillazioni del prezzo. *La frammentazione* e conseguente comparsa di più attori in grado di fornire materia prima (termine improprio microcartelli), consentì maggiori oscillazioni del prezzo.



Evoluzione del traffico di cocaina 1998-08. Archivio World Drug Report 2011

Il crollo dell'Urss

Allo stesso tempo, facevano il loro debutto nel mercato *nuove ed agguerrite organizzazioni criminali europee*. Oltre al rinnovato vigore di Camorra e 'ndrangheta, in grado di agire indisturbate quando tutta la forza repressiva dello stato italiano veniva concentrata su Cosa Nostra, *il disfacimento dell'Unione Sovietica* consentiva l'arrivo di gruppi criminali prima confinati al di là della cortina di ferro ed al contempo l'apertura di nuovi mercati. Mafia Russa e diversi gruppi criminali provenienti dai Balcani seppero cogliere e sfruttare molto abilmente il nuovo equilibrio nel mercato del traffico di cocaina, le cui ampiezza permetteva la compresenza di più attori fornitori nello stesso mercato grazie alla già menzionata moltiplicazione dei produttori ed alla costante crescita della domanda nel mercato europeo.

La nuova rotta africana

I sempre successi ottenuti dalle forze dell'ordine, portarono ad un ridimensionamento della rotta atlantica attraverso l'apertura di un secondo canale di rifornimento per il mercato europeo (utilizzato in minor misura anche per quello Nordamericano). La nuova *rotta africana* era tesa a sfruttare la debolezza, o l'assenza in taluni casi, degli apparati di monitoraggio delle frontiere nella gran parte degli stati africani. Impiegando il continente come un grande magazzino di cocaina, gli attori del mercato illegale fecero proprio uno dei requisiti della controparte legale, ovvero il magazzino flessibile al mutare della domanda. L'invio di periodici e modesti quantitativi di cocaina con destinazione europa erano in grado di soddisfare la crescente domanda europea, senza rischiare il sequestro dei grandi carichi (carattere distintivo della rotta Atlantica). Naturalmente i narcos dovettero stabilire importanti relazioni con gli esponenti locali della criminalità, spartendo con essi un piccola fetta del profitto. Tornando alle cause elencate in grado di determinare una rotta, quella africana garantiva (e tutt'ora garantisce come nel caso della Guinea Bissau) in alcuni paesi un completo livello di corruzione, dalle forze dell'ordine fino a raggiungere i

piani più alti della classe politica, utile per evitare la reazione dello stato. Per concludere, la vicinanza tra Africa del nord, rifornita di cocaina attraverso la rotta del Sahel (vedi mappe [aggiungo in secondo momento]), ed Italia meridionale, rafforzò la posizione delle organizzazioni criminali italiane quali importatrici della sostanza, in base al criterio geografico previamente menzionato.

Il nuovo ruolo dei Galiziani

L'arresto di tutti i grandi capi storici del narcotraffico ed i cambiamenti avvenuti nelle rotte hanno portato i nuovi gruppi galiziani a mutare la propria struttura. Le grandi organizzazioni hanno lasciato il posto a bande composte da un numero ridotto di elementi, contraddistinte da meno gerarchia e più autonomia interna. La singola persona può ora operare per differenti gruppi mettendo a disposizione le sue abilità in un determinato settore, come ad esempio il possedere e condurre un motoscafo necessario al trasporto del carico. Gli individui che oggi possono essere chiamati "lancheros" sono più anonimi, violenti e giovani rispetto ai grandi capi storici. La frammentazione in piccole organizzazioni (in questo vi è una similitudine con il caso colombiano) rende più difficile il lavoro della polizia, non in grado di monitorare le attività di tutti gli individui. Il termine che identifica il nuovo ruolo svolto è quello di "narcotrasportista" (in italiano narco trasportatore), un individuo che vende le sue abilità e le infrastrutture necessarie per introdurre la droga nella terraferma da vettori ubicati in alto mare. La percentuale con la quale questi gruppi di professionisti del crimine vengono pagati è del 20-25% rispetto al valore del carico trasportato. Questi variano dai 300 kg dei più piccoli ad alcune tonnellate, come testimoniato dall'operazione "Albatros" svoltasi nel 2009. Caratterizzata dalla collaborazione tra le forze spagnole del GRECO, italiane (Guardia di finanza), portoghesi ed inglesi, portò al sequestro di nove tonnellate di cocaina destinate ad essere introdotte attraverso le coste galiziane e suddivise in due carichi da 4,5 e 3,5, per un valore complessivo di 720

milioni di euro. Cito in merito il resoconto stenografico della 14^o seduta della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, svoltasi il 17 marzo 2009, audizione del Procuratore nazionale antimafia Grasso: *“Per dare un’idea della dimensione di questi capitali, vorrei riferirvi i dettagli dell’ultima operazione «Albatros», condotta nell’Oceano Atlantico, seguita dalla direzione distrettuale antimafia di Genova. Si e` proceduto a due sequestri, uno effettuato sulle coste della Galizia, in Spagna, l’altro in pieno Oceano Atlantico, vicino alle Azzorre. In totale sono state sequestrate circa nove tonnellate di cocaina, valutate 720 milioni di euro. Quadruplicando la cifra sul mercato si arriva a quasi tre miliardi di euro che sarebbero stati guadagnati solamente con questa operazione. Dobbiamo considerare che il primo sequestro di 3.500 chili di cocaina faceva parte di una partita di 20 tonnellate presenti in una nave madre che effettuava la distribuzione e lo scambio in pieno Oceano Atlantico a longitudine e latitudine rispettivamente di 30 gradi, un punto d’incontro internazionale in cui tutti andavano ad approvvigionarsi. La cocaina veniva trasportata tramite aerei che la lanciavano con dei paracadute in mare, al largo del Venezuela, dove veniva raccolta dalla nave madre, che poi si portava al punto d’incontro di cui vi ho riferito e dal quale si diramavano motoscafi d’alto mare, capaci di caricarne diverse tonnellate. Questo episodio dimostra la fantasia organizzativa di queste strutture criminali e da` l’idea di quanto sia difficile intercettare questo tipo di traffico.*

Vi invito a considerare il valore di quelle 20 tonnellate delle quali sono stati sequestrati solo 3.500 chili nella prima fase. Spesso dopo un’operazione del genere sentiamo dalle intercettazioni che c’e` un po’ di movimento che crea scompiglio; poi pero` sono sicurissimi di rifarsi con gli interessi in occasione del carico successivo. Queste operazioni dunque non producono la destrutturazione dell’organizzazione.

In più, così rispondendo in parte anche alla domanda sull’evoluzione delle dinamiche delle varie organizzazioni criminali, oggi notiamo che le organizzazioni madre hanno delle strutture mobili, delle reti, che vengono

create di volta in volta in relazione all'affare, alla fornitura, alla produzione da porre in essere.”. Il Procuratore viene interrotto da una domanda tesa a sottolineare il contributo italiano all'operazione, confermata dallo stesso Grasso come la più grande mai compiuta. Di seguito la risposta: “L'Italia ha dato poi un più` decisivo contributo soprattutto nella seconda operazione, relativa al sequestro di un peschereccio che – badate bene – partiva non più dal Venezuela ma dall'Africa centro-occidentale, che e` ormai un punto di stoccaggio della cocaina colombiana (in alcuni Paesi dell'Africa occidentale ormai hanno comprato praticamente tutto e tutti). La nave partiva da lì e si é riusciti a individuarla grazie alla tecnologia italiana: un aereo ATR 42 della Guardia di finanza, che ho potuto personalmente apprezzare per le attrezzature e le tecnologie su di esso montate. Dopo la raccolta di informazioni, l'aereo e` stato utilizzato nell'ambito di un'azione di cooperazione internazionale, al fine di individuare la nave senza essere visto (l'aereo ha infatti questa capacita`). Dalle fotografie e` emerso che la nave era un peschereccio a cui nessuno avrebbe dato importanza per il valore di stupefacenti che trasportava. L'operazione e` riuscita grazie a questi mezzi sofisticati, che in Europa ha solo la Guardia di finanza italiana, che ha attrezzato tre o quattro aerei di questo genere. Il sistema di circolazione delle informazioni, generato da un accordo che l'Italia ha siglato con questi Paesi per contrastare il traffico di stupefacenti, ha dato i suoi frutti in questa occasione.

Per riassumere in sintesi l'operazione, le intercettazioni della direzione distrettuale antimafia di Genova, insieme alla squadra mobile di Genova, sono sorte su informazione della polizia spagnola, che ha segnalato alcuni galiziani che andavano a Genova, probabilmente per acquistare i motoscafi di alto mare utilizzati per prendere la droga al centro dell'Oceano Atlantico. Da lì é quindi generata l'indagine, che é durata qualche anno, con il ricorso alle intercettazioni (che si é riusciti a prorogare) e con l'intervento finale della Guardia di finanza, che ha indicato la nave, l'ha inseguita fino in acque dove mezzi navali spagnoli l'hanno potuta sequestrare e condurre

alle Canarie, dove é stata fatta sbarcare la droga (5.500 Kg).”.

La deposizione del procuratore Grasso evidenzia due dei fattori citati ai quali é imputabile il cambiamento nel mondo del narcotraffico avvenuto dalla metà degli anni novanta. Il primo é il *ruolo dell'africa occidentale*, dalla quale proveniva il secondo peschereccio, luogo descritto come estremamente sensibile al fattore corruzione. Il secondo é lo *sviluppo tecnologico e dell'integrazione europea* che hanno consentito all'aereo italiano della Gdf di svelare il contenuto del carico e comunicarlo alle autorità spagnola, incapaci di effettuare l'operazione per via di lacune nell'equipaggiamento. Si é dunque visto come la cooperazione sia di fondamentale importanza nella repressione del narcotraffico. Non esiste un paese, nemmeno gli Stati Uniti unica superpotenza, che possa contrastare il fenomeno in maniera efficace, senza l'aiuto della comunità internazionale. Sempre il procuratore Grasso definisce i galiziani come i più grandi importatori di droga in tutta Europa.³

³ Vincenzo Spagnolo, *Cocaina S.p.A.*, pag 157

Capitolo 3:

I principali “lancheros gallegos” e le modalità operative utilizzate.

Se vi é un fenomeno che più di ogni altro é legato al narcotraffico, é quello sviluppatosi in Galizia dagli anni ottanta fino ai giorni nostri. Avendo svolto il classico passaggio dalle sigarette alla droga, in questo caso cocaina ed hashish, i galiziani riuscirono e tutt'ora riescono a riversare un fiume di denaro in una delle regioni più povere della Spagna. In questo capitolo vengono presentate le principali famiglie o gruppi dediti al narcotraffico e successori dei contrabbandieri di tabacco. Verso la fine degli anni ottanta il sistema si reggeva su alcuni importanti individui, paragonabili agli “Uomini d'onore” siciliani, che giunsero quasi a stabilire una società di tipo mafioso. Questa non si compì per due motivi principali, ossia le reazioni dello stato e della società civile gallega nel momento in cui la politica locale stessa iniziò a subire forme di controllo importanti per mano dei trafficanti (capitolo 4). É altresì interessante notare come in questa remota regione della Spagna non vi siano infiltrazioni di grosso calibro da parte di organizzazione straniera, escludendo qualche emissario colombiano in rari casi di regolamento di conti (sempre capitolo 4). Caso più unico che raro rispetto al territorio spagnolo, può essere dovuto alla particolare cultura della zona che si differenzia rispetto a quella classica spagnola con una lingua ufficiale differente (gallego) ed usi e costumi che stanno a metà tra Portogallo e Spagna. Questo ha sicuramente reso difficile un'infiltrazione sul territorio da parte di soggetti estranei.

I principali “lancheros gallegos”

Vi furono alcuni tratti comuni nelle adolescenze degli individui che diventarono la prima generazione di narcotrafficienti. Il primo fu l'assenza nella gioventù di un'adeguata educazione scolastica, abbandonata

precocemente per dedicarsi ad attività redditizie anche illegali. Il secondo, la nascita in classe sociali basse ed in un contesto economico non brillante caratterizzato da un forte fenomeno di contrabbando. Il terzo fu invece l'influenza ed esempio datogli fin dalla tenera età da parte di contrabbandieri più anziani. Al fianco di quest'ultimi poterono apprendere già dall'adolescenza le tattiche tese ad eludere i controlli ed a pianificare gli sbarchi illeciti nei luoghi più remoti della costa. La gioventù fu sostanzialmente una scuola pratica. Ci si può chiedere come sarebbero andate le cose se lo stato (ricordo autoritario) non avesse abbandonato a se stessi questi ragazzi appartenenti alle classi più basse, avendo allo stesso tempo offerto dei chiari orizzonti di sviluppo economico ad una regione perennemente al di sotto degli standard nazionali.

Il clan Charlín

La famiglia Charlín fece capo a Manuel Charlín Gama, primo contrabbandiere galiziano a convertirsi al narcotraffico introducendo un



Pazo de Vista Real, Clan Charlín. Foto archivio personale.

carico di hashish. Sin da giovane venne iniziato da Vicente Otero (contrabbandiere storico) nell'arte del contrabbando di sigarette, attratto dallo stile di vita elevato garantito dai guadagni illeciti. Testimonianza della sua precocità é la data del primo sequestro di tabacco nel quale fu coinvolto: 1963. Di lì in poi fu un crescendo di denunce che arrivarono persino all'arresto per sequestro di persona nel 1982. Dagli abitanti del suo paese, Vilanova de Arousa, gli venne affibbiato il soprannome "Don Corleone", per i modi e le apparenze simili al personaggio del film "Il Padrino". Attraverso il suo matrimonio diede origine ad una vera e propria stirpe criminale di figli e nipoti che continuarono a svolgere traffici illegali. L'ultimo arresto di un membro della famiglia risale al 2010 per riciclaggio. É dunque facile interpretare la struttura dell'organizzazione come retta dal legame di sangue, vincolo familiare tipico della 'ndrangheta. Lo stesso patriarca creò un simbolo familiare fittizio simile a quelli nobiliari che fece porre nella scalinata posteriore del "Pazo de Vista Alegre", una tenuta signorile con tanto di cappella privata acquistata nel 1992 e divenuta residenza simbolo del potere detenuto dalla famiglia.



Lo stemma del Clan Charlín, composto da 13 stelle. Foto archivio personale.



La cappella dei Charlín. Foto archivio personale.

Il palazzo venne sequestrato nel 1995. Sostanzialmente abbandonato dalla gestione statale, cominciò un lento degrado arrestatoosi solamente nel 2011, quando venne acquisito dal comune per circa 1 milione di euro con l'obiettivo di restituirlo alla popolazione attraverso il suo utilizzo a fini sociali. L'abbandono dei beni sequestrati è una delle motivazioni che spinge la società civile, tra la quale vi è la "Fundación Galega contra o

Narcotráfico", a chiedere l'istituzione di un'agenzia per la gestione dei beni confiscati (tutto il mondo è paese [lo tolgo dalla versione finale]).

Nel corso degli anni novanta il clan Charlín venne sottoposto ad una forte repressione giudiziale che portò all'arresto del patriarca Manuel e di molti dei suoi sei figli per traffico di cocaina ed hashish. Dall'inizio del nuovo millennio il lavoro delle forze dell'ordine svelò il coinvolgimento dei nipoti del patriarca in attività illecite come il riciclaggio di denaro. Il 17 luglio 2010, all'età di 78 anni, Manuel Charlín Gama uscì di prigione dopo aver scontato una pena ridotta dalla legge spagnola da 30 a 20 anni.

Laureano Oubiña Piñeiro

Nato nel 1946 a Cambados in una famiglia molto povera, quello che Felipe Suárez definisce come il più arrogante dei narcotrafficienti galiziani non ebbe un'infanzia facile. Membro di una classe sociale bassa in un periodo di ristrettezze economiche, Oubiña si dedicò fin da giovanissimo al contrabbando di tabacco. Personaggio molto carismatico e pittoresco, con un sigaro cubano sempre acceso, sin da giovane colse le prime denunce per aggressione che lo costrinsero ad entrare ed uscire molto spesso dal

carcere. Proprio in uno di questi suoi soggiorni dietro le sbarre, partecipò al pestaggio di avvertimento a Ricardo Portabales, il collaboratore di giustizia più importante a disposizione di Garzón nell'operazione Nécora. Ritornando a quanto affermato nel capitolo 1, questo fatto testimonia l'allora impreparazione delle carceri spagnole, e la loro corruzione dato che la porta della cella di Portabales era aperta, nel gestire i testimoni. Figura chiave nell'organizzazione di Oubiña é quella della seconda moglie Esther Lago, considerata vero e proprio cervello del sodalizio criminale in grado di creare una fitta rete di società per il riciclaggio delle somme provenienti da traffico di tabacco prima ed hashish poi (non venne mai incriminato per cocaina). Come il clan Charlín, anche Oubiña si rese protagonista di una grande acquisizione immobiliare. Il palazzo, o per meglio dire castello, scelto fu il Pazo do Baión, enorme tenuta circondata da ricchi vigneti. Lo stesso acquisto fu il risultato di una maldestra operazione di riciclaggio, nella quale una signora di 78 anni soprannominata tía Luisa, ufficialmente senza risorse economiche, prestò di propria tasca ben 138,5 milioni di pesetas al narcos.



Pazo Baion, vecchia residenza degli Oubiña. Archivio terra.es

Quando Oubiña venne rilasciato in seguito all'operazione Nécora nel 1994, le “madres contra la droga” assediaron letteralmente la proprietà. Oggi é simbolo della lotta al narcotraffico, dato che dal 2008 é stato affidato ad una società che promuove l'enoturismo e destina il 5% del ricavato alle associazioni per la riabilitazione dei narcotrafficienti.

Oubiña venne condannato tre volte per averne introdotto complessive 15 tonnellate. Negli anni novanta si diede alla macchia nascondendosi in Grecia dove venne arrestato nel 2000 ed incarcerato. Il suo carisma tornò a farsi sentire quando aprì un blog personale gestito direttamente dalla prigione; apparve anche nell'edizione spagnola di Vanity Fair nella quale dichiarò pubblicamente di aver finanziato i partiti politici di Manuel Fraga “Alianza Popular” e quello di Suarez “UDC”. Uscirà dal carcere nel giugno del 2012, all'età di 66 anni.

José Ramón Prado Bugallo alias Sito Miñaco

Miñaco fu senza dubbio il narcotrafficante più importante d'Europa fino al 2001, data della sua cattura definitiva. Nacque a Cambados nel 1955 e da giovane affrontò, come Oubiña e Charlín, una vita molto dura tanto che già a 15 anni abbandonò la scuola seguendo il padre in operazioni di pesca abusiva. Decise di entrare nel contrabbando di tabacco, che utilizzò come copertura sociale anche negli anni del narcotraffico, fondando il gruppo ROS, acronimo delle iniziali delle tre figure principali: Ramiro Martínez Señoráns, Olegario Falcón Piñeiro e lo stesso Sito. Nel 1983 venne arrestato per la prima volta. Fu un evento che cambiò la vita a Miñaco dato che in carcere conobbe Jorge Luis Ochoa, importante membro del cartello di Medellín. I due stabilirono un sodalizio ed una volta fuori iniziarono a trasportare cocaina dalla Colombia alla Galizia. Il metodo utilizzato (verrà poi esplicito dettagliatamente nel secondo paragrafo) prevedeva l'invio via mare di carichi composti da circa 4/5 tonnellate di cocaina che i galiziani si occupavano di scaricare e nascondere in depositi fino alla divisione tra le varie piazze di spaccio. Attraverso i proventi, Miñaco riuscì a creare una

rete di rapporti criminali con banchieri, impresari ed agenti delle forze dell'ordine che si estese fino a Panama, dove stabilì la sua residenza per lungo tempo attratto dalle agevolazioni fiscali. Come verrà esplicito nel capitolo 4, creò parallelamente una rete d'influenza nella società tanto da essere ritenuto un filantropo, ricevendo un premio per le sue donazioni. Comprò la squadra di calcio locale, facendola salire fino alla serie C, e visse una vita all'insegna dei festini, delle donne e delle auto di super lusso. Arrestato una seconda volta nel 1991 durante l'operazione Nécora, venne in seguito rilasciato per cavilli giudiziari già nel 1998. È questa una testimonianza dell'impreparazione nell'affrontare il fenomeno del narcotraffico della legislazione spagnola nei primi anni novanta. Nel 2001 le forze dell'ordine lo fermarono una terza ed ultima volta per traffico di cocaina. Le modifiche apportate al quadro legislativo, permisero una pena molto più severa che senza sconti dovrebbe terminare solamente nel 2018. Sito fu un personaggio fondamentale perché racchiude tutti gli elementi del narcotrafficante galiziano. La gioventù difficile e l'abbandono precoce degli studi/ L'ingresso fin da giovanissimo nel mercato del contrabbando. L'uso sociale del tabacco come copertura del traffico di droga. Il controllo del territorio e la rete di rapporti di dipendenza personali realizzati attraverso massicci investimenti a favore della comunità. Lo strettissimo legame con i colombiani di Medellín conosciuti in prigione, chiave dell'alleanza stipulata tra le due sponde dell'oceano che accomuna la sua storia a quella del famoso narcos statunitense George Jung, narrata nel film Blow. Il non uso della violenza per reprimere il dissenso. Il fortissimo carisma. La pianificazione di un'organizzazione criminale nella quale ognuno ebbe un ruolo specifico, precedendo quello che sarebbe diventato lo schema dei narcos moderni e superando la concezione familiare dei Charlín ed Oubiña. Per tutti questi fattori fu ed è tuttora il rappresentante d'eccellenza della prima generazione di narcotrafficienti.

*Il cambiamento nell'atteggiamento dei narcotrafficienti
dopo l'operazione Nécora*

L'operazione Nécora (12 giugno 1990) fu soltanto la prima di una serie diretta contro il mondo del narcotraffico galiziano. Con l'arresto di Sito Miñaco nel 2001 si conclusero le attività della prima generazione di narcotrafficienti, caratterizzata come già detto nel secondo capitolo da una forte posizione d'alleanza con i colombiani, da un'ostentazione ed utilizzo nella società delle proprie ricchezze (es: il narcos filantropo) e da un vincolo associativo familistico, come Oubiña e Charlín, o semi professionale, Miñaco. L'affermazione della volontà repressiva dello stato insieme alla fortissima condanna della società civile provocarono il passaggio da figure carismatiche e famose a soggetti quasi anonimi tendenti all'inabissamento. Quest'ultimo termine sta ad indicare il profondo cambio nello stile di vita adottato dalla nuova generazione, visibile nell'abbandono delle grandi ville, delle auto di lusso e del ruolo di benefattori-filantropi nella società. Il tutto teso a mantenere un profilo basso in maniera tale da evitare l'esposizione agli occhi delle associazioni civili, le quali tuttora svolgono una forte attività di monitoraggio e denuncia, e alla repressione statale. I trafficanti di seconda generazione, identificabili anche come i meri trasportatori del carico, non hanno più quell'importanza sociale radicata nelle comunità che caratterizzò invece gli appartenenti alla prima. Negli arresti eseguiti dopo il 2001 i nomi delle persone coinvolte erano sconosciuti alla maggior parte della popolazione, tranne nei casi nei quali vennero coinvolti parenti dei vecchi narcos, come i nipoti di Charlín o il figliastro di Laureano Oubiña. Lo stesso vincolo associativo cambia. Il gruppo divenne simili a un'aggregazione di liberi professionisti del crimine che si dividono accuratamente i compiti. Ognuno specializzato in un determinato settore ed un individuo principale dedito al monitoraggio di tutta l'operazione.

Di seguito viene presentato l'avvocato Pablo Vioque. Pur avendo svolto le sue attività nel periodo corrispondente a quello della prima generazione di narcos, la sua storia criminale é particolare e non accomunabile con quelle

dei soggetti appena presentati.

Un caso particolare: la figura di Pablo Vioque Izquierdo

Pablo Vioque fu la figura che più di ogni altra si avvicinò ai requisiti necessari per essere considerato un mafioso. Nato in Extremadura nel 1952, si differenzia da tutti i nomi fin'ora menzionati per la sua carriera accademica nel ramo della giurisprudenza e per non essere di origini galiziane. Durante gli anni ottanta si rese noto per essere il difensore dei più importanti narcos galiziani come Laureano Oubiña e Sito Miñaco; un colletto bianco. Felipe Suárez nel suo libro lo relazionò addirittura con il caso Bardellino, ovvero il rilascio a quest'ultimo della libertà provvisoria su cauzione avvenuto nel gennaio 1984. Secondo il giornalista galiziano se l'operazione riuscì fu anche grazie all'influenza dell'avvocato sul giudice che adottò tale disposizione.

Se in un primo momento la sua figura sembrò rimanere nei limiti dei confini della legalità, si scoprì successivamente come egli stesso si fosse convertito in trafficante di cocaina, creando al contempo una fitta rete di società dedite al riciclaggio. Attraverso la camera di commercio di Vilagarcía, della quale tirava le fila pilotando le nomine grazie all'enorme influenza raggiunta, riuscì a creare una vera e propria organizzazione verticistica con una forte influenza nei settori politico e imprenditoriale. In seguito venne anche condannato per aver cercato di contrattare un killer per l'omicidio del "Fiscal Especial Antidroga" Javier Zaragoza, figura fondamentale quanto quella di Baltasar Garzón nella repressione dei narcos galiziani.

Un articolo del quotidiano El País lo cita come figura di spicco e tra i fondatori di Alianza Popular nel panorama galiziano. È però da sottolineare l'importanza del ruolo giocato da Manuel Fraga nella sua caduta. Fu di fatti quest'ultimo, fondatore vero e proprio del partito, a sollecitare l'indagine che portò allo scioglimento della camera di commercio di Vilagarcía che, solo per dare un'idea dell'influenza negativa esercitata dall'organismo negli affari

criminali, politici e sulla società, veniva chiamata con l'appellativo di “nido di vipere”. Verso la fine della sua carriera criminale, quando la sua influenza era già compromessa, Vioque fondò la “Plataforma de independientes de España” (PIE), un partito limitato a livello locale che non ottenne rappresentazione grazie all'azione di denuncia della società civile, rappresentata dalla “Plataforma Galega contra o Narcotráfico”, antenata della già citata Fundación. Quest'ultima é un'associazione che racchiude diverse personalità che si oppongono al narcotraffico, svolgendo molte attività di sensibilizzazione ed educazione tra i più giovani, denuncia e supporto ai tossicodipendenti attraverso personale specializzato. Ha sede proprio nella cittadina che fu di Vioque, Vilagarcía.



Esterno delle sede. Foto archivio personale

Vioque venne arrestato nel 1997 per traffico di cocaina. Rimase in carcere fino al 2008, quando venne scarcerato perché malato terminale. Morì ufficialmente nel dicembre dello stesso anno (un suo parente ha recentemente messo in dubbio l'effettività della morte).

Le modalità operative dei galiziani nel traffico di cocaina

Avendo un compito prettamente marittimo, i mezzi utilizzati dai galiziani consistono essenzialmente in imbarcazioni di tipo leggero quali motoscafi e

gommoni, chiamati in spagnolo “lancha” o “planeadora”. Oltre ad essi, nel corso degli anni le forze dell'ordine spagnole hanno sequestrati una gran varietà di imbarcazioni che vanno da navi con motoscafi caricati a bordo fino al caso di un sottomarino, o per meglio dire mezzo anfibio, unico caso in Europa. Un secondo mezzo utilizzato dai galiziani é il traffico attraverso contenitori posti in container, sfruttando il volume di traffico generato dal porto di Vigo per mimetizzare la merce illegale con carichi legali evitando i controlli.

La “lancha”

I motoscafi utilizzati dai galiziani possono essere di piccole dimensioni, intorno ai 10 metri, o di medio grandi, 18-20 metri. I primi vengono impiegati essenzialmente sotto costa. Una volta trasbordato il carico dalle lance di dimensioni medie in località relativamente vicine alla terraferma, consentono di sbarcare direttamente il carico nelle spiagge più isolate ed hanno il vantaggio di essere agili e maneggevoli. Le seconde sono invece vere e proprie imbarcazioni in grado di effettuare viaggi intercontinentali, con il compito principale di trasportare la cocaina da una grande nave ubicata in alto mare, generalmente di proprietà dei narcos colombiani o di un vettore da loro pagato, fino ai gommoni dedicati allo sbarco sulla terraferma. In alternativa sono conosciuti casi nei quali la cocaina é stata paracadutata in mare da piccoli aeroplani in modalità di piccoli contenitori stagni, successivamente raccolti dalle lance.

Nel febbraio del 2009 venne ritrovata sulle coste di Nigrán, piccolo paese situato nelle vicinanze di Vigo, un'imbarcazione semi rigida di ultima generazione lunga 18 metri ed inspiegabilmente abbandonata dai trafficanti. Il mezzo in questione, custodito ora dalle forze dell'ordine, dispone di una capacità di carico tra le otto e le dieci tonnellate e di un serbatoio da ventimila litri di benzina che consente un'autonomia tale per un viaggio di andata fino alle coste del Senegal, distanti quattromila chilometri. Lo scafo é rivestito in gomma, utile ad evitare danni una volta vicino alla costa e dal

colore scuro fondamentale per mimetizzarsi ed evitare di essere avvistata dagli elicotteri, ed é dotato dei più moderni sistemi GPS, radar e di telefonia satellitare. Il vero punto di forza é però il motore, o meglio sette motori Suzuki quattro tempi da trecento cavalli l'uno, per una potenza complessiva di duemilacento cavalli. Per dare un termine di paragone, la macchina da strada più veloce al mondo, la Bugatti Veyron SS, dispone di 1200 cavalli e viaggia a più di quattrocento chilometri all'ora.



Archivo laopinioncoruña.es

Tutta questa potenza distribuita su differenti motori consente all'imbarcazione di raggiungere una velocità massima di centoventi chilometri orari e di mantenerla costante anche in condizioni di mare mosso. Secondo gli inquirenti il prezzo di mercato al momento del ritrovamento si aggirava intorno ai seicentomila euro. Attraverso lo studio del GPS fu possibile altresì stabilire come l'imbarcazione avesse in programma di seguire una rotta che la avrebbe portata in una zona tra il continente africano e le isole Canarie, probabilmente per un'operazione nella già citata nuova rotta. Le consistenti riserve di cibo rinvenute a bordo indicarono come i quattro componenti dell'equipaggio avessero pianificato un viaggio dalla durata di alcuni giorni.

Il ritrovamento di un mezzo dal notevole contenuto tecnologico mette in evidenza l'alto livello di specializzazione raggiunto dai trafficanti galiziani. Non siamo più in presenza di semplici contrabbandieri adoperanti vettori marini relativamente comuni. Appare evidente come la guardia costiera

debba sempre più dotarsi di mezzi dispendiosi e tecnologicamente avanzati per stare al passo con i narcotrafficienti e non rischiare di avere delle imbarcazioni obsolete ed inutili.

Il mezzo anfibio

L'unico mezzo anfibio utilizzato a fini di narcotraffico in Europa venne ritrovato abbandonato (semi affondato e fumante) sulle coste della Galizia, tra le Isole Cies e la città di Vigo, nell'agosto del 2006. A differenza dei mezzi utilizzati in sud America dai narcos, essenzialmente dei veri e propri sottomarini in grado di navigare leggermente sotto il livello del mare, quello galiziano non ha la forma tipica allungata che li contraddistingue ed è in grado di compiere navigazioni solo a pelo d'acqua. La propulsione è affidata ad una singola elica posizionata nella parte posteriore. (metterò la foto)

Gli innumerevoli errori compiuti dai trafficanti, sia tecnici nella costruzione che logistici, permisero alle forze dell'ordine di vigilare la banda per un lungo periodo. L'abbandono fu il risultato di una lacuna di nella progettazione per la quale venne deciso di rimpiazzare il mezzo sperimentale. I trafficanti non si sentivano sicuri nella navigazione e decisero di rimpiazzarlo con una classica imbarcazione che avrebbe dovuto recarsi alle isole Azzorre per ricevere un carico dalle 2 alle 3 tonnellate di cocaina.



Archivio elcorreogallego.es

Pur essendo un mezzo nuovo ed inedito per il mercato europeo, evidenzia come anche i narcotrafficienti abbiano un limite al reperimento di personalità in grado di fornirgli conoscenze progettistiche. Ovviamente fino alla prova contraria, dato che nell'altra sponda atlantica quella dei narco sottomarini è già una realtà.

Le navi dei narcos

Esse consistono sostanzialmente in grandi navi, come pescherecci e barche a vela, che incrociano i galiziani in determinate località marine. Come già evidenziato precedentemente, i punti di contatto possono essere situati nella costa africana occidentale, evidenziato nella dichiarazione del procuratore Grasso per il traffico della rotta africana, o nel bel mezzo dell'Atlantico, per la rotta atlantica. Scopo principale di queste imbarcazioni è il trasporto di carichi consistenti in tonnellate di cocaina, tre o più, senza venir individuate dalle forze repressive di USA (attive nei Caraibi) ed Europa. Necessario è dunque dotarsi di un aspetto comune, quale un peschereccio o una barca a vela, occultando la merce.

Il traffico di contenitori

Questo metodo utilizza un limite intrinseco del mondo globalizzato ossia l'impossibilità del controllo di tutti i container transitanti in un porto da parte della autorità. Esistono due tipologie adottate nella regione galiziana.

La prima viene chiamata "gancho ciego" (gancio cieco). La cocaina viene introdotta in piccole quantità, nell'ordine delle decine di chilogrammi, sfruttando le lacune nei controlli delle autorità portuali, in container appartenenti ad operatori economici del mercato legale totalmente estranei al traffico. Una volta giunta a destinazione, un esponente del sodalizio criminale provvede a recuperarlo in modo tale da non provocare alterazioni della mercanzia in maniera tale da non insospettire il destinatario. I vantaggi presentati da questo sistema sono molti. Da una parte si abbattano i costi di gestione dell'organizzazione, dato che non bisogna occuparsi né della

traversata dell'Atlantico né dell'introduzione per mezzo di complicate operazioni navali. Delegando il trasporto ad attività legali si evita oltretutto l'azione di monitoraggio repressiva delle forze navali degli stati nazionali, i quali non saranno insospettiti da un comune cargo commerciale. Gli svantaggi sono invece legati alla quantità di trasporto limitata dalla difficoltà dell'occultamento. Per avviare un traffico importante è dunque necessaria una frequenza negli invii che inevitabilmente espone in prima persona gli esponenti dediti al camuffamento e recupero della cocaina. Oltretutto vi è anche il rischio di non recuperare il contenuto dal container. Le motivazioni possono essere le più svariate, regalando in questo modo la merce agli impresari legali che venuti a conoscenza del carico clandestino saranno tenuti a denunciarlo. Un esempio nell'uso di questo metodo è quello del 28 aprile 2011, quando durante un'ispezione del porto di Vigo, vennero ritrovati 23 chilogrammi di cocaina in uno zaino inserito in un carico di gamberi proveniente da Guayaquil, Ecuador.

La seconda modalità legata al traffico di contenitori consiste nell'apertura di un'azienda legale a copertura del traffico illecito. La cocaina viene occultata tra i vari carichi della nave container. Rispetto alla metodologia descritta precedentemente presenta rischi più elevati in termini di repressione, dato che sono più evidenti per le forze dell'ordine i legami tra azienda di import export e persone fisiche che trafficano. Il vantaggio consiste invece nel notevole quantitativo di merce che può essere inviata, dato che non vi è la necessità di utilizzare un soggetto terzo che resti all'oscuro. Nel novembre 2010 vennero arrestate cinquanta persone in un'operazione di polizia tra Spagna e Sud America. Il procedimento adottato consisteva nel camuffamento in contenitori di mele ed in invii concentrati nei primi mesi dell'anno, parallelamente alla raccolta di mele in Argentina. L'impresa di facciata importava oltre alla frutta originale, che veniva posta sul mercato per non destare sospetti, molti pacchetti di cocaina da 1 kg adeguatamente isolati per resistere al freddo ed all'umidità del viaggio. Per dare un'idea del

volume di denaro reso disponibile dal traffico é sufficiente citare come i capi dell'organizzazione avessero un budget di spesa quotidiano superiore ai duemila euro.

Capitolo 4:

La criminalità organizzata galiziana: il non sviluppo di una mafia.

I requisiti necessari per identificare un'associazione criminale con il nome mafia.

In questo capitolo si procede all'analisi storica della criminalità galiziana secondo i quattro requisiti necessari per utilizzare appropriatamente il termine mafia, spesso riservato a sodalizi criminali minori od entrato nell'uso comune per descrivere fenomeni di corruzione e clientelismo. Essi sono quattro: l'uso della violenza come suprema regolatrice dei conflitti, il controllo del territorio, la presenza di una rete d'influenza di rapporti di dipendenza personali ed un legame organico con la politica. Le carenze individuate in tre di essi impediscono di identificare il sistema criminale galiziano con il termine "mafia gallega". Oltre ad un limitato controllo del territorio ed a deboli legami con la politica, i narcos galiziani si caratterizzarono per il mancato uso della violenza come suprema regolatrice dei conflitti. Queste carenze lasciarono spazio alle forti offensive della società civile e dello stato a cavallo degli anni ottanta e novanta che segnarono l'inizio del declino dei trafficanti di prima generazione.

La violenza come suprema regolatrice dei conflitti

É questo l'elemento più deficitario del contesto preso in considerazione e che lo distingue nettamente dalle realtà mafiose presenti nel sud Italia. La società galiziana non ha registrato difatti una lunga spirale di violenza ed impunità durata secoli come quella descritta nelle relazioni sulla Sicilia di Leopoldo Franchetti e Giuseppe Alongi⁴. Di seguito si riporta una citazione di quest'ultimo per meglio specificare il riferimento : *"Ognuno pertanto vede facilmente che questo sistema secolare e quasi inespugnabile di arbitrii alti*

⁴ G. Alongi, *La Maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni: studio sulle classi pericolose della Sicilia*, Bocca, Torino 1886, in Nando dalla Chiesa, *Contro la Mafia. I testi classici*, pag 49-50, Einaudi, Torino 2010,

e bassi non poté non produrre i più tristi effetti: accrebbe la miseria e la rese spaventosa; uccise la coscienza pubblica ed il senso morale e giuridico delle popolazioni; e però l'idea dell'utile si confuse con quella del bene; la violenza personale si soprappose alla giustizia collettiva; ed in tutti si formò il convincimento che la vendetta privata fosse il miglior modo di far valere il proprio diritto, che leggi e tribunali erano un pleonasmo amministrativo, un'ironia; che Governo e ricchi erano collegati per tiranneggiare i poveri ai quali per unico tornaconto non rimaneva che farsi facinorosi, ladri, sanguinari per acquistarsi protezioni ed impunità di misfatti, e migliorare così la loro condizione economica. Tale era la Sicilia al 1860”.

La società galiziana non raggiunse mai questi livelli di efferatezza. La violenza non era dunque praticata dai narcotrafficanti indiscriminatamente contro ogni oppositore. Si ebbe sì un periodo di immobilità dello stato nei già citati “siete años de brazos caídos”, sette anni dai primi anni ottanta all'inizio dei novanta nei quali lo stato non fece quasi nulla per reprimere il traffico di sostanze stupefacenti e il riciclaggio dei proventi nell'economia legale. Il punto finale a questo periodo lo mise il magistrato Baltasar Garzón con la “Operación Nécora”, svoltasi nella mattina del 12 Giugno 1990. Un esempio concreto del non utilizzo della violenza in modo sistematico ai fini della repressione del dissenso é quello del giornalista Felipe Suárez, oggi presidente della “Fundación Galega contra o Narcotráfico” e giornalista da sempre interessato all'argomento. Benché denunciasse giorno per giorno l'attività dei principali narcotrafficanti lungo tutti gli anni ottanta e novanta e svolgesse inchieste giornalistiche che possono rientrare nel termine “scomode”, non venne messo a tacere. In questo si diverge da quanto accaduto in Italia, dove decine e decine di colleghi perirono a causa delle loro inchieste. Lo stesso Suarez descrive come alcuni narcotrafficanti gli confessarono di essere stati contattati per ucciderlo ma di essersi rifiutati di farlo. Il primo é Sito Miñaco⁵, il quale in un'intervista rivelò come alcune persone, definite “con potere”, lo avessero contattato proponendogli di

5 Felipe Suarez, La operación Nécora, pag 163

uccidere o provocare seri danni fisici al giornalista. Con molta tranquillità il narcos galiziano affermò che con la violenza non voleva avere nulla a che fare. Il secondo trafficante galiziano che rifiutò di ricorrere alla violenza nei confronti di Suarez é Luis Falcón⁶. Questi afferma che fu Pablo Vioque (vedi capitolo 3) a proporgli di mettere a tacere il giornalista. Anche in questo secondo caso l'uso della violenza venne scartato a priori da un secondo autorevole membro della criminalità galiziana. Detto questo non significa che in Galizia non si consumarono degli omicidi, principalmente regolamenti di conti tra esponenti della malavita. Uno tra i più importanti fu l'omicidio del tesoriere della camera di commercio di Vilagarcía de Arousa, José Manuel Vilas Martínez, avvenuto il 17 marzo 1992. Il movente fu un avvertimento per il mancato pagamento di una partita di cocaina ai narcos colombiani indirizzato Pablo Vioque, a capo di un gruppo identificabile con la stessa camera di commercio, il quale aveva tentato precedentemente di ingannare i soci sud americani comunicandogli un falso sequestro del carico ad opera delle forze dell'ordine spagnole e successivamente mettendo in vendita la merce senza pagare il dovuto. Venuti a conoscenza dell'inganno, i narcos decisero di inviare un segnale chiaro al galiziano attraverso l'omicidio di un suo stretto collaboratore. Interessante é la dinamica. Venne deciso di lasciar in vita un secondo esponente della camera di commercio, anche lui presente sul luogo del delitto e testimone oculare dell'omicidio, per comunicare a chi di dovere l'improrogabilità del pagamento.

Riassumendo, la violenza operata dall'organizzazione criminale galiziana é ad un livello molto basso e riguarda unicamente degli episodi definibili come regolamenti di conti interni alle bande, senza giocare un ruolo di oppressione del dissenso esterno quale quello avuto ed avente in Italia. In secondo luogo, lo sviluppo storico privo di violenza ed impunità della società galiziana, ne impedì un'accettazione implicita da parte di molti narcos autoctoni, da parte dello stato spagnolo e da parte della società in

6 Felipe Suarez, La operación Nécora, pag 232

generale (aspetto che verrà ampliato in seguito).

Il controllo del territorio

É il secondo elemento deficitario dell'organizzazione criminale sviluppatasi in galizia. Viene qui presentata una breve ricostruzione storica che ripercorre le fasi del contrabbando e l'evoluzione finale in narcotraffico con il passaggio alle droghe, punto di svolta negativo nel rapporto con il territorio. La narrazione evidenzia di pari passo i successi dei contrabbandieri nello stabilire un controllo del territorio dal punto di vista sociale.

Dalle origini del contrabbando fino al mercato del tabacco

Il contrabbando nacque nella regione galiziana, in maniera frammentata e diversa da paese a paese, da una parte a causa delle pessime condizioni di vita nell'epoca post guerra civile (la quale finì ufficialmente il 1 aprile 1939) e dall'altra per sfruttare il contesto di guerra mondiale, attraverso la commercializzazione con i due blocchi di alcuni minerali rari come il wolframio. In questo periodo si diffonde l'immagine del contrabbandiere quale uomo d'onore che aiuta la comunità e le classi svantaggiate senza puntare al mero arricchimento personale se non alla conquista di capitale sociale. Un esempio é quello di Manuel Díaz González⁷, uno dei primi contrabbandieri, che divenne in un secondo momento sindaco di La Guardia, un piccolo paese situato nella provincia di Pontevedra. Dopo aver definito la sua categoria come: “...*la gente más honrada que existe*” (tradotto: “la gente con più onore che esiste”) delinea tutta una serie di episodi a supporto di una visione romantica del contrabbando: la penicillina introdotta dal Portogallo regalata ai malati che non potevano permettersela; la fornitura gratis dell'olio per le lampade della chiesa parrocchiale in una epoca nella quale era difficile procurarselo; una forte fede religiosa e in un santo in particolare quale protettore. Prima di dedicarsi ad alcol e tabacco negli anni sessanta, il contrabbando aveva dunque una dimensione che

⁷ Intervista ad opera di Marisa Real, 1987 in Perfecto Conde, *La conexión gallega. Del tabaco a la cocaína*, Ediciones B, Barcelona 1991

può essere definita sociale. La popolazione aveva la possibilità di usufruire di traffici che venivano considerati illeciti da uno stato autoritario che aveva sovvertito il voto popolare. Una classe dirigente al potere grazie all'aiuto nella guerra civile da parte di due ulteriori potenze autoritarie quali Germania ed Italia.

Il contrabbandiere fornisce dunque dei beni non messi a disposizione dallo stato totalitario acquisendo in questa maniera un forte appoggio popolare in grado di fornirgli le basi per un controllo del territorio da un punto di vista morale. Un esempio dell'importanza raggiunta dalla figura erano le scuole galiziane, dove non era raro sentire bambini che alla domanda "cosa vuoi fare da grande?" rispondevano "il contrabbandiere". Tutti questi elementi ricordano la nascita della mafia siciliana, con la leggenda dei mafiosi quali uomini d'onore posti a difesa della popolazione. Vi è però una differenza importante tra i due contesti. Quello siciliano vede sin dall'inizio un pesante uso della violenza sia da parte dei mafiosi sia da quella dello stato unitario italiano, che di sicuro non poteva dirsi democratico ed attento ai bisogni delle masse popolari. Si registrano casi nei quali durante il periodo appena successivo all'unificazione, gli stessi esponenti criminali venivano posti negli uffici di pubblica sicurezza in quanto uniche personalità in grado di garantire l'ordine pubblico⁸. Era questo il riflesso di una società già permeata da una forte struttura sociale verticistica, garantita dalla violenza e dalla sua sostanziale impunità (come previamente affermato).

Non così fu per quella galiziana, la quale vide nel potere della dittatura franchista uno stato dispensatore di violenza arbitraria. I primi contrabbandieri non utilizzavano metodi crudeli e facevano fronte alle necessità di una popolazione trascurata dallo stato centrale. Nei piccoli comuni galiziani si crearono dunque delle piccole bolle di stato sociale parallele a quello dello stato autoritario ufficiale, nelle quali una parte dei bisogni della popolazione (bisogni materiali e non dal punto di vista della

⁸ G. Alongi, *La Maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni: studio sulle classi pericolose della Sicilia*, Bocca, Torino 1886, in Nando dalla Chiesa, *Contro la Mafia. I testi classici*, pag 45, Einaudi, Torino 2010,

sicurezza e monopolio della forza come il caso siciliano) veniva soddisfatta dai contrabbandieri. Questi divennero allora delle figure estremamente importanti e popolari nelle singole comunità di appartenenza (od al massimo in una porzione geograficamente delimitata). Non si è a conoscenza della formazione di società in qualche maniera verticistiche che legassero tutte le singole realtà locali, quali le cupole provinciali e regionali di cosa nostra. Le differenti personalità svilupparono maggiori legami reciproci solo con l'evoluzione, quando dai generi alimentari e di necessità si passò al contrabbando di alcol e tabacco.

Il salto al narcotraffico e la perdita d'appoggio sociale: "Madres contra la droga" e Fundación Galega Contra o Narcotráfico.

Il capitale sociale accumulato nel corso degli anni venne sostanzialmente annullato quando alcuni contrabbandieri decisero di inoltrarsi nel terreno del narcotraffico. A partire dagli anni ottanta la Galizia vide l'introduzione di massicci quantitativi di hashish ed eroina e successivamente di cocaina. Gli effetti sulla società furono molto duri. Da una parte molti giovani morirono a causa della dipendenza caratteristica del consumo di eroina (interessante è il documentario "marea blanca" disponibile su youtube), dall'altra vi fu un forte aumento del tasso di AIDS che causò a sua volta ulteriori vittime tra i giovani. Fu in questi anni che si realizzò il cambiamento finale della figura del contrabbandiere galiziano che, divenuto narcotrafficante a tutti gli effetti, passò lentamente da una figura positiva a quella di un dispensatore di morte.

La società civile iniziò parallelamente a muovere i primi passi. Interessante è il caso delle "Madres contra la droga", un gruppo di madri che dopo aver toccato di prima mano gli effetti dell'eroina, in seguito alla perdita o tossicodipendenza di alcuni figli, decisero di prendere in mano la situazione. Oltre a fondare un'associazione di aiuto ai tossicodipendenti nella cittadina di Vigo (Fundación Érguete) e avviare programmi di sensibilizzazione su droghe e AIDS, iniziarono un'importante campagna di denuncia di tutti i

vecchi “lancheros” convertitisi al narcotraffico. Una parentesi é necessaria per descrivere il ruolo della donna nella società galiziana che secondo alcuni studiosi può addirittura essere definita matriarcale. Un esempio é quello delle mogli dei pescatori lungo la costa, le quali ebbero un importante ruolo nella crescita dei figli quando i loro mariti erano impegnati per lunghe battute di pesca. Il fatto che furono proprio delle donne a unirsi ed alimentare la società civile nella sua lotta, non può che rafforzare l'importanza che la donna galiziana ebbe ed ha tuttora nella società.

Vi furono casi nei quali durante le manifestazioni di protesta, i poliziotti dovettero bloccare fisicamente alcune madri, impedendo tentativi di aggressione ai narcotraffickanti o assalti ai loro palazzi.⁹

L'appoggio sociale ereditato dai lancheros si trasformò in scredito. Gli omicidi per regolamento di conti già menzionati precedentemente, l'inquinamento dell'economia con capitali illegali impedendo la concorrenza e un sano sviluppo e la volontà repressiva dello stato, questa volta democratico e liberamente eletto dai cittadini, manifestatasi con la “Operación Necora”, diedero l'impulso finale alla caduta della figura del contrabbandiere benefattore, alla quale si sostituì la già citata del mercante di morte.

Il controllo del territorio vide dunque una parabola in crescendo fino agli anni del commercio di droghe, i quali segnarono un brusco declino. La presenza di alcuni vecchi contrabbandieri del dopoguerra nel ruolo di sindaco dei paesi nei primi anni ottanta, testimonia come l'appoggio sociale raggiunse picchi elevati in determinate zone. Non si manifestò però un controllo ossessivo paragonabile a quello occorso nel sud Italia, quale ad esempio l'imposizione del pizzo e la manipolazione degli appalti pubblici, nel quale la figura del mafioso era (e tristemente é tuttora in troppe zone) fondamentale nel decidere qualsiasi tipo di attività svolta nel contesto cittadino. Una situazione simile non si verificò in Galizia perché dal minuto uno la società civile prese coscienza e lo impedì (il tema verra approfondito

9 <http://mas.laopinioncoruna.es/suplementos/2011/03/27/madres-contra-la-droga-25-anos-de-lucha/>

nel paragrafo successivo). Fondamentale furono la menzionata assenza di violenza come mezzo di repressione del dissenso, in quanto non propria della società galiziana, la reazione massiccia della società civile e la volontà politica ad alto livello di reprimere i narcotrafficienti.

Il legame organico con la politica

In questo campo bisogna compiere una netta distinzione tra contrabbandieri e narcotrafficienti. Da una parte si è già menzionato come il capitale sociale accumulato dai primi, consentì di occupare ad alcune personalità, come nel caso già citato di Manuel Díaz González, il ruolo di sindaco in piccoli paesi galiziani. Dalle dichiarazioni rilasciate in merito alle preferenze politiche da parte della maggior parte dei contrabbandieri, tra i quali lo stesso González¹⁰ e Falcón (già citato), l'orientamento era favorevole ad Alianza Popular, partito politico spagnolo capeggiato dalla figura di Manuel Fraga e predecessore dell'attuale Partido Popular. È da ricordare come queste figure fossero popolari all'interno delle rispettive comunità grazie all'attività pregressa ed in un periodo nel quale il contrabbando di tabacco non veniva visto come un problema di grande rilevanza per la società

Per quanto riguarda invece i narcotrafficienti la situazione non sembra cambiare. Il già citato episodio dell'esecuzione da parte di emissari dei narcos colombiani di José Manuel Vilas Martínez è solo uno di molti esempi che riguardano l'infiltrazione a livello locale del partito Alianza Popular. La vittima era figura di spicco a livello locale nella zona di Vilagarcía de Arousa, ed emissario di Pablo Vioque, del quale i legami con la politica sono già stati citati nel capitolo 3.

Il partito politico Alianza Popular fu dunque soggetto ad infiltrazioni limitate al livello locale e solo nel caso appena citato estendibili a quello regionale. Quando i narcotrafficienti iniziarono ad essere visti dalla società come un pericolo ed in seguito alle forti pressioni esercitate dai gruppi di cittadini precedentemente menzionati, i vertici del partito (sostanzialmente Manuel

¹⁰ Intervista ad opera di Marisa Real, 1987 in Perfecto Conde, *La conexión gallega. Del tabaco a la cocaína*, Ediciones B, Barcelona 1991, pag 105

Fraga, che per longevità ed influenza politica ricorda la figura di Andreotti) iniziarono a prendere le distanze ed ad espellere esponenti di dubbia legalità, considerate già come criminali dalle comunità locali dotate di un minimo di coscienza civile. Venne dunque a mancare quel legame organico con la politica a livello centrale, teso ad impedire forme serie di repressione che si manifestarono dagli anni novanta in poi. É anche da segnalare come nel menzionato periodo “siete años de brazos caídos” che va dal 1983 al 1990 i governi centrali fossero presieduti dal PSOE “Partido Socialista Obrero de España”. I motivi della mancata repressione non sono noti. É possibile ipotizzare che il problema venne ampiamente sottovalutato, complice la confusione tra le figure di contrabbandiere e di narcotrafficante che contraddistinse inizialmente i principali esponenti criminali. L'evoluzione della situazione spagnola fino ai giorni nostri non può che testimoniare l'inesistenza di quel legame con il potere centrale atto ad consentire la sopravvivenza dei sodalizi criminali, caratteristico dell'Italia o di altre realtà quali Giappone o Russia. Le motivazioni di questa assenza sono molteplici: la prontezza della reazione da parte di una società civile non permeata da atteggiamenti omertosi che dal primo minuto impedì l'ingresso in politica i narcotrafficienti; l'evoluzione politica particolare della Spagna, contraddistinta da un largo periodo di dittatura fascista che può aver limitato lo sviluppo di sodalizi criminali; la posizione secondaria rivestita dalla Spagna nella guerra fredda e l'assenza di un pericolo comunista, le quali impedirono forti influenze esterne come nel caso Italiano; l'esposizione della Galizia come terra di confine di un mercato illegale solo a partire dalla metà degli anni ottanta, ha evitato lunghi processi che potrebbero aver portato all'entrata in forza nella politica da parte dei sodalizi criminali.

La rete d'influenza di rapporti di dipendenza personali

La creazione di rapporti di dipendenza personali é già in parte emersa nella descrizione dei tre requisiti precedenti, precisamente nell'influenza nelle attività imprenditoriali del narco avvocato Vioque e nei rapporti tra il sindaco

ex contrabbandiere Manuel Díaz González ed i suoi concittadini. Va però sottolineato come non si arrivò mai alla trasformazione dei diritti dei cittadini in favori elargiti dal contrabbandiere ed in seguito ricompensati. Questo non perché all'epoca del contrabbando romantico e successivamente non si crearono delle reti di dipendenza personale, come l'episodio citato della penicillina che sicuramente avrà legato al contrabbandiere intere famiglie. I favori non furono una sostituzione dei diritti perché quest'ultimi erano sostanzialmente negati dallo stato autoritario franchista. Specialmente nel periodo dopo la guerra civile i contrabbandieri offrivano sotto forma di favori dei diritti che lo stesso stato nazionale non offriva; una situazione di monopolio che fruttò molto capitale sociale spendibile alla "gente con più onore" all'interno della comunità.

Un episodio riguardante i narcotrafficienti che evidenzia come vi era una effettiva ricerca del consenso della popolazione attraverso la creazione di rapporti personali è quello di Sito Miñaco. Il cittadino di Cambados, piccolo comune nei pressi della città di Pontevedra, utilizzò il calcio come argomento persuasivo. Attraverso i suoi guadagni illeciti, negli anni ottanta comprò la squadra del comune, il Juventud de Cambados, ed attraverso investimenti notevoli lo fece salire di categoria fino a livelli professionistici. Risaputa è la popolarità del calcio in Spagna, in questo caso elemento chiave per guadagnare la fiducia dei cittadini. Un secondo metodo da lui utilizzato fu quello di investire ingenti somme nelle attività culturali della città. Il narco "filantropo" venne addirittura premiato con una placca d'onore il 7 maggio 1989 dal sindaco del paese Santiago Tirado, in quota al Partido Popular. Questo caso è utile per evidenziare il ruolo dei proventi illeciti come mezzo per l'acquisizione del consenso popolare, soprattutto nelle zone povere quali la Galizia. Sempre Sito Miñaco espanse la propria rete fino a Panama, dove creò imprese fittizie gestite da prestanome in modo da mascherare riciclaggio e traffico di cocaina.

Un ulteriore esempio è quello della moglie del narcotrafficante Laureano Oubiña, Esther Lago García. Quest'ultima riuscì a cambiare 1604 milioni di

pesetas in dollari tra il 1987 al 1988 nella succursale del banco BBV di Vilagarcía de Arousa. Il funzionario naturalmente non registrò le operazioni e non fece domande ad una signora che arrivava con borse di plastica piene di soldi in contanti: "... mai mi disse da dove veniva il denaro ed io in nessuna occasione lo chiesi". È questo un caso nel quale un professionista privato accetta di aggirare le leggi dello stato, oltre che i regolamenti interni della banca, per un rendiconto personale. La zona grigia di professionisti indispensabile per il riciclaggio, per la gestione di beni accumulati e per la creazione di società fittizie basate su un sistema di prestanome.

Conclusioni

Il lavoro svolto ha evidenziato molti elementi. Da una parte vi sono:

il criminale che compra la squadra di calcio locale per acquisire appoggio sociale, il carcere come università del crimine, la mercificazione dei diritti, la necessità di un'agenzia per l'amministrazione dei beni confiscati; i quali indicano come vi siano linee guida mondiali che accomunano le evoluzioni delle organizzazioni criminali dall'inizio alla fine. Con questo si intende dire che tutte le figure criminali, indipendentemente dalla società nella quale si radicano, tendono a compiere un'evoluzione attraverso mezzi molto simili, fino ad arrivare ad un livello di massimo radicamento con l'instaurarsi di una forma mafiosa. Questo permette d'estrapolare due punti: il primo è l'esistenza di un metodo universale applicabile allo studio di tutti questi fenomeni, dato che l'evoluzione in società differenti segue dei passaggi molto spesso simili;

il secondo è il limite insito in ogni società al radicamento mafioso.

Con questo si afferma che la crescita ed il consolidamento di una forma di criminalità organizzata autoctona di tipo mafioso dipendono sostanzialmente da due fattori:

l'esposizione della posizione geografica della comunità a traffici illeciti, come il sud Italia, la Galizia ed il Messico per la cocaina. Questi tre territori rappresentano la massima "vi è contrabbando dove vi è una frontiera";

il tipo di rapporti sociali che regolano la vita tra gli individui ed il ruolo che ha l'uso della violenza all'interno della società prima e durante il processo di traffico illecito.

Il radicamento nella società ed i rapporti sociali che regolano la violenza sono fondamentali per l'instaurarsi di una società mafiosa. Come si è visto nel caso galiziano, fu proprio l'estraneità di questo fattore a limitare fin dall'inizio il consolidarsi in organizzazione mafiosa da parte dei narcos. L'uso della violenza non era comune e veniva condannato prima dal punto di vista sociale che da quello giuridico (il governo aspetta' molti anni prima di intervenire seriamente). Essendo la mafia un sistema sociale, la

comunità galiziana se ne dimostrò immune grazie a caratteristiche insite nella stessa. Si radicò invece un'intensa forma di contrabbando e in seguito di narcotraffico a causa dell'esposizione geografica. La Galizia è l'ennesimo esempio della veridicità del proverbio "l'occasione fa l'uomo ladro". Le grandi possibilità economiche prospettate dal tabacco attirarono individui situati nelle classi sociali più povere in una regione povera a sua volta. Il narcotraffico arrivò solo in un secondo momento basandosi su schemi già esistenti, comunanza nell'evoluzione con le organizzazioni criminali italiane. Dal caso galiziano emerge chiaramente come la struttura della società ed il suo rapporto con la violenza siano l'elemento chiave per la nascita di un'associazione di tipo mafioso. Oltretutto, i fenomeni di contrabbando appaiono solamente limitabili e non cancellabili totalmente, in quanto esistono sostanze non commerciabili ed un'economia non in grado di fornire adeguate prospettive a tutti gli individui. Oltretutto ci sarà sempre l'individuo che vorrà arricchirsi a qualunque costo.

Concludendo, è necessario affrontare il punto cardine che ha originato questa ricerca, ovvero l'atteggiamento verso le sostanze stupefacenti. È necessario iniziare un percorso che porti alla legalizzazione, regolamentazione del consumo, della coltivazione e della vendita di tutte le sostanze catalogate come droghe. Il proibizionismo ha oggettivamente fallito in tutti i contesti mondiali. È anche da abbandonare la visione di uno stato con compiti da "genitore" il quale afferma cosa è bene e cosa è male per la salute, dato che cade inevitabilmente nell'ipocrisia. Il consumo sporadico di erba non causa danni irreversibili all'individuo, così come non lo fanno una striscia di cocaina, una sigaretta, un alcolico, un pezzo di cioccolato, un pranzo al fast food. Molti più danni sono probabilmente causati dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua, della terra e della biosfera, al quale tutta la popolazione è arbitrariamente esposta senza possibilità di scelta.

Lo stato non deve dunque proibire ma approntare politiche sociali efficaci

tese ad aiutare seriamente i soggetti più deboli che cadono nell'abuso di qualsiasi sostanza. Obesità come tossicodipendenza. Per farlo dovrebbe utilizzare i fondi oggi destinati alla repressione e quelli provenienti in futuro dalla tassazione di un mercato che funzionerebbe a prezzi più bassi grazie alla fine del monopolio ad opera delle organizzazioni criminali. Queste verrebbero a loro volta colpite duramente dal punto di vista economico, impedendone sia l'infiltrazione massiccia nell'economia legale, oramai una costante di tutto il mondo, che la mercificazione dei diritti e l'acquisto di capitale sociale garantiti dalla grande liquidità in contesti svantaggiati economicamente.

Bibliografia

- ACN Press (2009), *Canarias, paraíso de la camorra*,
http://www.laopinion.es/secciones/noticia.jsppRef=2009022300_4_202053__Canarias-Canarias-paraíso-camorra
- Alongi G. (1886), 'La Maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni', in
dalla Chiesa F., *Contro la mafia. I testi classici*, Torino: Einaudi,
pp. 37-70.
- Arlacchi P. (2007), *La mafia imprenditrice*, Milano: Il saggiatore.
- Bagnoli Lorenzo (2011), *Colombia, dove scompare la cocaina*,
[http://it.peacereporter.net/articolo/31312/Colombia
%2C+dove+scompare+la+cocaina](http://it.peacereporter.net/articolo/31312/Colombia%2C+dove+scompare+la+cocaina)
- BBC News (2005), *Galicia drug runners test Spain*,
<http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/4743451.stm>.
- Borobia S. C. (2011), *La Camorra ordenó a sus contactos introducirse en política*, [http://www.laopinion.es/tenerife/2011/11/04/camorra-ordeno-
contactos-introducirse-politica/378154.html](http://www.laopinion.es/tenerife/2011/11/04/camorra-ordeno-contactos-introducirse-politica/378154.html)
- Cabal A. T. (2006), *A Sito Miñanco le sucede su mujer*, [http://www.interviu
.es/reportajes/articulos/a-sito-minanco-le-sucede-su-mujer](http://www.interviu.es/reportajes/articulos/a-sito-minanco-le-sucede-su-mujer)
- Colpisa (2008), *Galicia recupera el Pazo Bayón, símbolo de la lucha de 'Madres contra la Droga'*, [http://www.heraldo.es/noticias/galicia
_recupera_pazo_bayon_simbolo_lucha_madres_contra_droga.html](http://www.heraldo.es/noticias/galicia_recupera_pazo_bayon_simbolo_lucha_madres_contra_droga.html).
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle
altre associazioni criminali, anche straniere (2009), *Seguito
dell'audizione del Procuratore Nazionale Antimafia 17 marzo 2009*,
(Roma?): Commissione antimafia.
- Contreras M. F. (2007), *Making cocaine*,
http://current.com/green/76392562_making-cocaine.htm.
- Ciconte E. (2008), *'ndrangheta*, Soveria Mannelli (CZ): Rubettino.

- Dirección General de la Policía y de la Guardia Civil (2011), *Página oficial de la DGP-Comisaría General de Policía Judicial*,
http://www.policia.es/org_central/judicial/udyco/udyco.html
- Direzione Centrale per i Servizi Antidroga DCSA (2006), *Relazione annuale DCSA*, Roma: DCSA
(2007), *Relazione annuale DCSA*, Roma: DCSA
(2008), *Relazione annuale DCSA*, Roma: DCSA
(2009), *Relazione annuale DCSA*, Roma: DCSA
(2010), *Relazione annuale DCSA*, Roma: DCSA
- E.P.G. (2010), *Nuevo golpe contra el narcotráfico en Villagarcía de Arousa*,
<http://www.abc.es/20101107/comunidad-galicia/nuevo-golpe-contra-narcotrafico-20101107.html>
- E.P., J.G., M.G. (2011), *Suspendido el juicio del 'narcosubmarino' en Vigo*,
<http://www.elcorreogallego.es/galicia/ecg/suspendido-juicio-narcosubmarino-vigo/idEdicion-2011-03-15/idNoticia-649058/>.
- Ediciones El País, S.L. (1990), *Matta Ballesteros residió hasta 1985 en Madrid, donde organizó numerosos envíos de cocaína a EE UU*,
elpais.com.
(2001), *Detenido el jefe de un clan del narcotráfico gallego tras dos años de búsqueda*, elpais.com.
(2010), *Cae una de las mayores bandas de narcotráfico entre España y Latinoamérica*, elpais.com.
(2011), *La mafia rusa invierte en el negocio inmobiliario español*, elpais.com.
- EFE (2003), *La policía encuentra 7,5 toneladas de cocaína en un barco retenido en Vilagarcía de Arousa*, elmundo.es
(2006), *Detenido en Madrid uno de los narcotraficantes colombianos más buscados del mundo*, elpais.com.
- Europa Press (2010), *Gibraltar anuncia el fin del "paraíso fiscal" a partir del 1 de enero*, <http://www.eleconomista.es/internacional/noticias>

/2631805/11/10/Gibraltar-anuncia-el-fin-del-paraiso-fiscal-a-partir-del-1-de-enero.html

(2011), *Interceptados 23 kilos de cocaína en un contenedor de langostinos en el Puerto de Vigo*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/04/28/galicia/1303996746.html>

Fariñas J. Á. (2002), *Así cayó Sito Miñaco*, <http://www.lavozdegalicia.es/hemeroteca/2002/08/16/1192782.shtml>

Faro de Vigo redacción (2010?), *Narcos y tabaqueros "populares"*, <http://www.farodevigo.es/sucesos/2010/12/29/narcos-tabaqueros-populares/504388.html>

FGCN (2009), *Fundación Galega Contra o Narcotráfico*, <http://www.fundacioncontraonarcotrafico.org/index.html>

Foces U. (2009), *El juez fija 500 millones de fianza para los narcos arousanos aliados con la Camorra*, <http://www.laopinioncoruna.es/sucesos/2010/03/20/juez-fija-500-millones-fianza-narcosarousanos-aliados-camorra/368313.html>.

(2009?), *Narcos gallegos viajaron a la Toscana para sellar su alianza con la Camorra*, <http://www.farodevigo.es/sucesos/2009/03/05/narcos-gallegos-viajaron-toscana-sellar-alianza-camorra/302901.html>.

Fontán M., Foces U. (2011), *Cae una red que introducía cocaína por el puerto de Vigo*, <http://www.farodevigo.es/sucesos/2010/11/13/caen-23-gallegos-red-colombiana-lider-introduccion-cocaina-puerto-vigo/490707.html>.

Forgione F (2009), *Mafia export*, Milano: Baldini Castoldi Dalai.

France24english (2009), *Hunting down drug traffickers*, <http://www.youtube.com/watch?v=tSt4ummVlwY>.

García A. (2011), *El narcosubmarino fue interceptado por casualidad en su viaje a Vigo en camión*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/03/31/galicia/1301592940.html>.

- García C. (2010?), *Clanes colombianos tratan de recuperar a los narcos gallegos ante el fracaso de otras rutas*, <http://www.farodevigo.es/portada-pontevedra/2011/06/21/clanes-colombianos-tratan-recuperar-narcos-gallegos-fracaso-rutas/556194.html>
- García J. (1984), *La compañera de Bardellino dio 10 millones a una amiga del juez Rodríguez Hermida para que el jefe camorrista quedase en libertad*, elpais.com
- Gratteri N. (2008), *Fratelli di Sangue*, Milano: Mondadori.
- Gutiérrez A. (2011), *Los bienes del narco, para remediar los males*, <http://www.proceso.com.mx/?p=275808>
- Hermida X. (2001), *Detenido el 'narco' Sito Miñanco tras requisar la policía cinco toneladas de cocaína*, elpais.com.
- J. D., J. M. L. (1993), *La asociación Madres contra la Droga de Galicia espera penas ejemplares*, elpais.com.
- Jiménez J. C., Narbona A. (2007), *Economía y lengua: el español en el comercio internacional*, <http://www.ortegaygasset.edu/fog/ver/258/circunstancia/ano-v---numero-13---mayo2007/ensayos/economia-y-lengua--el-espanol-en-el-comercio-internacional#8>
- Juan P. (2010), *Del contrabando de tabaco al 'silencioso' narcotráfico a gran escala en Galicia*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2010/10/29/cultura/1288348730.html>.
- La Voz de Galicia redacción (2010), *Oubiña asegura en «Vanity Fair» que financió a los partidos de Fraga y Suárez en los años setenta*, http://www.lavozdegalicia.es/galicia/2010/12/28/0003_8933208.htm
- Lázaro J. M. (1993), *El Supremo rechaza la rehabilitación del juez del 'caso Bardellino'*, elpais.com
- (2005), *Siete años de cárcel para Vioque por ordenar matar al fiscal Zaragoza*, elpais.com
- Lois E. (2007), *Manuel Charlín y Pablo Vioque solicitan abandonar la cárcel por enfermedad*, elpais.com.
- (2008), *Fallece de cáncer el narco Pablo Vioque*, elpais.com

- (2010), *20 años desde la 'Operación Nécora'*, elpais.com
- (2010), *23 gallegos detenidos en el mayor golpe al narcotráfico*, elpais.com.
- (2010), *Cae el tráfico de cocaína en Galicia tras el golpe policial a las redes de 'narcotransporte'*, elpais.com.
- (2010), *Cae la red de narcotráfico más fuerte que ha operado en España*, elpais.com.
- (2010), *La red gallego-mexicana de tráfico de coca blanqueaba 120 millones de euros al año*, elpais.com.
- (2010), *Los carteles de Colombia abandonan los envíos de cocaína por Galicia*, elpais.com.
- (2011), *Los jueces tienen inmovilizados 242 inmuebles de los narcos por blanqueo*, elpais.com.
- (2011), *Oubiña sale por primera vez a la calle tras 11 años en la cárcel*, elpais.com
- López A. (2009), *Un fardo de 2100 caballos*, <http://www.eleconomista.es/internacional/noticias/2631805/11/10/Gibraltar-anuncia-el-fin-del-paraiso-fiscal-a-partir-del-1-de-enero.html>.
- Luaña S. (2009), *Interceptada en el Tambre una planeadora lista para alijar droga*, http://www.lavozdeg Galicia.es/galicia/2009/02/27/0003_7557075.htm
- (2011), *Descubren coca que llega a empresas de O Salnés por el método del «gancho ciego»*, http://www.lavozdeg Galicia.es/pontevedra/2011/10/31/0003_201110P31C3991.htm
- Maruxa A. (2008), *El pazo que ganaron las madres contra la droga*, http://www.lavozdeg Galicia.es/galicia/2008/07/24/0003_7008704.htm
- Monteira F., Egurbide P. (1988), *La familia de un 'barón' de la cocaína realiza grandes inversiones en España*, elpais.com.
- Nuova Cosenza Online (?) (2008), *Latitante della 'ndrangheta catturato in Spagna*, <http://www.nuovacosenza.com/cs/08/luglio/latitantespagna.html>

- Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord (2001), *Rapporto di ricerca:criminalità e immigrazione*, Milano: Omicron.
- Otero Ricart J. A. (2011), *Madres contra la droga, 25 años de lucha*, <http://mas.laopinioncoruna.es/suplementos/2011/03/27/madres-contra-la-droga-25-anos-de-lucha/>.
- Pereiro M. (1988), *El hombre del perrito*, elpais.com.
- Perfecto C. (1991), *La conexión gallega. Del tabaco a la cocaína*, Barcelona: Ediciones B..
- Polizia di Stato (2009), *Droga: sequestro record in Atlantico, 9 ton. cocaína*, poliziadistato.it.
- Puga N., González R. (2011), *La auténtica 'vista real' con la que querían despertarse los 'Charlines'*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/03/19/galicia/1300554390.html>
- Queiroz M. (2008), *Guinea-Bissau. A un paso de ser el primer narcoestado africano*, <http://ipsnoticias.net/nota.asp?idnews=87300>
- Resa Nestares C. (2001), *'Evolución reciente de la delincuencia organizada transnacional en España'*, http://www.uam.es/personal_pdi/economicas/cresa/text2.html
- Rivas M. (2010), *Cuando Galicia estuvo a punto de ser otra sicilia*, elpaís.com
- Ruiz J. (2010), *17.320 billetes de 500 euros para blanquear*, elpais.com
- Salgado F. (2011), *Arousa y narcotráfico: veinte asesinatos en veinte años* <http://diariodepontevedra.galiciae.com/nova/127374.html>
- Santiago P. (2010), *Galicia: el paraíso perdido de la cocaína en Europa*, <http://revistareplicante.com/destacados/galicia-el-paraiso-perdido-de-la-cocaina-en-europa/>.
- SDPnoticias (2010), *WikiLeaks: narcos mexicanos reemplazan a colombianos en España*, <http://sdpnoticias.com/sdp/contenido/nacional/2010/12/20/1003/1181811>
- Spagnolo V. (2010), *Cocaína s.p.a.*, Cosenza: Pellegrini.

- Suarez F. (1997), *La operación Nécora +. Colombia-Sicilia-Galicia: triángulo mortal*, autore-editore: Vigo.
- Touriño A. (2008), *La muerte de Pablo Vioque cierra un capítulo negro de los grandes capos del narcotráfico en Arousa*, http://www.farodevigo.es/secciones/noticia.jsp?pRef=2008121600_9_281721__Sucesos-muerte-Pablo-Vioque-cierra-capitulo-negro-grandes-capos-narcotrafico-Arousa
- Tubella P., Muñoz R. (2010), *¿Un billete o un arma?*, elpais.com
- Unidad Editorial Internet 'El mundo.es' (2010), *Laureano Oubiña, el patriarca de los narcos gallegos*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2010/06/07/espana/1275902927.html>
- (2010), *Manuel Charlín sale de la cárcel tras dos décadas de condena*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2010/07/16/galicia/1279301433.html>
- (2011), *Los billetes de 500 euros en circulación caen un 4% en el último año*, <http://www.elmundo.es/elmundo/2011/07/04/economia/1309772947.html>
- Universidade de Santiago de Compostela (2009), *Justicia penal y delincuencia en Galicia. Actas del I Congreso sobre Justicia penal*, Santiago de Compostela: USC
- United Nations Office on Drugs and Crime (2011), *World drug report 2011*, Vienna: UNODOC
- Yoldi J. (1986), *Italia condena a Bardellino, en ausencia, a 16 años de prisión*, elpais.com